La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella



Anno 98° - Pia Unione del Transito di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei morenti - N. 1 gennaio 2012

La Santa Crociata in onore di
San Giuseppe
Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella



L'adorazione dei pastori, di Cosmas Damian Asam, affresco della navata centrale, Monastero di Einsiedeln

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di dicembre 2011

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, G. Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Emanuela Bambara, Anna Villani, Enrico Ghezzi, Tarcisio Stramare
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, Giosy Cento, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005

www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci, A. Folonaro

L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: MEDIAGRAF S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana (PD)
Tel. ++39 049 8991.511 - Telefax: ++ 39 049 8991.501
E-Mail: commerciale@mediagrafspa.it - Numero verde: 800854017

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario

Editoriale 3
Amare per conoscere
Mario Carrera

Biglietto di sola andata 4
di Marco Travaglio

Intenzioni di preghiera di gennaio 5
a cura della Redazione

1*/ Anno liturgico 6
Un tempo liturgico carico di luce
di Anna Maria Cánopi

Angolo della Contemplazione 9
«Siete la luce del mondo»
Sant'Agostino, Le confessioni

Sui passi di San Giuseppe 10
Lo pose in una mangiatoia
di Gabriele Cantaluppi

1/* I giovani oggi 12
Si fa presto a dire amore!
di Angelo Sceppacerca

Spiritualità della famiglia 14
Il bello della nostra famiglia è saper dire grazie
di Giosy Cento

Scienza e fede 17
Dio, il male ed Einstein

Dossier I-XVI
I 100 anni della Basilica al Trionfale
Coordinate provvidenziali per un approdo su Roma

Le vostre lettere 19

11*/ Pensare la fede 20
Dio creatore si fa creatura in Gesù
di Gianni Gennari

Vita della Basilica 23
Adorazione perpetua alla Basilica di San Giuseppe
di Wladimiro Bogoni

3/* Catechesi sulla famiglia 26
La società si forma nella famiglia
di Tarcisio Stramare

Le opere della Pia Unione 29

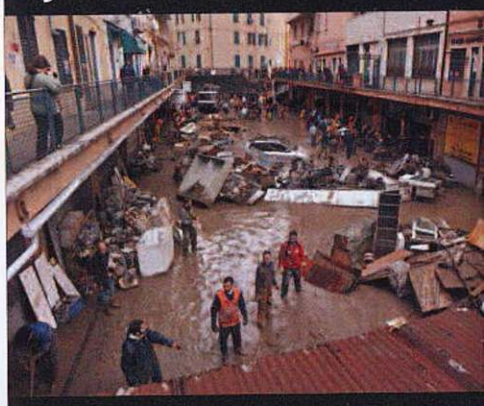
Vita della Chiesa 30
Sentinelle per i poveri

La dispensa di Dio 31
Il cavolo, umile ortaggio, ma sicuro sostegno
di Carlo Lapucci

Le pagine della Riconoscenza 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Giorgio Menghetti

gennaio 2012





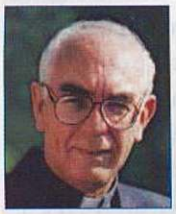
I PRIMI 100 ANNI DEL TRIONFALE



Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.



Amare per conoscere



di Mario Carrera
direttore

Entriamo nel 2012 con le spalle cariche di pesi gravosi e preoccupazioni a vari livelli, ma su tutte la crisi economica con il suo grappolo di pesanti conseguenze. Per questo è necessario più che mai varcare la soglia del nuovo anno con un forte appello all'ottimismo.

La fede è la sorgente dell'ottimismo e ha il suo fondamento nella parola rivelata, come ricorda San Paolo quando scrive: «Se Dio è con noi chi può essere contro di noi?». Allora varchiamo la soglia del nuovo anno con fiducia; la vita continua, si rinnova, ritrovando nuove motivazioni. Il mio proposito è di tentare di mettermi al fianco di Gesù e camminare nei sentieri del domani con la certezza di avere sempre un compagno di viaggio che non abbandona.

Questa consapevolezza è fondamentale; la domando a Dio per me e per tutte le persone di buona volontà. Scriveva un autorevole cercatore di Dio che «nella nostra vita di fede o siamo capaci di sentire Gesù come nostro contemporaneo o è meglio lasciar perdere». La vita, il tempo e la nostra storia personale, infatti, vibrano della presenza di Cristo. Se riesco a fargli spazio nei miei progetti e nelle mie relazioni, Gesù entra nel mio tempo e lo esalta. La sua presenza ha la fragranza di un dono di salvezza, il sapore del perdono, l'energia del coraggio che nascono dalla forza dirompente della risurrezione: la vittoria del bene sul male, della luce sulle tenebre, dell'amore sull'indifferenza. La fede è un esercizio costante di vita che non va mai in ferie.

Nel grigiore dei giorni, può capitare di non avvertire il passaggio del vigore della risurrezione e i giorni assomigliano più a un viaggio verso il Calvario che alla gioia del ritorno della Maddalena nel cuore della città di Gerusalemme. Può succedere che il velo oscuro della sofferenza avvolga il mio tempo. Se non riesco a sentire Gesù che mi cammina accanto, mi devo fermare e chiedermi se davvero amo la vita nella sua concretezza o solo nel sogno. Se afferro il filo della fede e lo faccio risalire alle pagine della Bibbia, trovo che Dio non solo mi ha creato a sua immagine e somiglianza, ma è custode geloso della vita.

Per questo Dio è il primo educatore alla gioia di vivere. In una pagina dell'Antico Testamento è descritta la pedagogia scelta da Dio per la libertà. Il Creatore mi mette sempre davanti a una libera scelta, tra due opzioni: il bene e il male, la vita o la morte (vedi Deuteronomio 30,11-20). Soprattutto nel momento del disagio e della sofferenza la bussola per incamminarsi sulla buona strada è un amore sconfinato alla vita e «la misura di questo amore – diceva san Francesco di Sales – è amare senza misura».

L'amore è il comune denominatore nel rapporto con l'uomo come quello con Dio. Mi piace far riecheggiare quest'espressione del grande pensatore Pascal: «Gli uomini e le cose umane bisogna conoscerli, per amarli; Dio e le cose divine bisogna invece amarli per conoscerli». Un romanziere russo in una corrispondenza chiedeva al suo interlocutore: «Ma tu ami la vita?». Alla risposta affermativa, replicava: «Allora sei a metà del cammino, però amando la vita, amala più della tua logica, solo allora ne capirai il senso». Il senso del vivere è scoprire che mamma e papà sono l'ultimo anello di una secolare catena, partita da Dio e con me, sta camminando verso di Lui; affinché questo mio cammino non si smarrisca nei labirinti del mondo, il sommo Educatore ha mandato nel mondo Gesù come «via, verità e vita», guida infallibile verso il traguardo del nostro tempo: l'eternità.

Varcando la soglia del nuovo anno, avverto come una consegna da parte di Dio alla mia responsabilità di collaborare a superare momenti difficili. ■

Brani, in merito all'«omicidio del consenziente»

BIGLIETTO DI SOLA ANDATA



Marco Travaglio

Io non voglio parlare di Lucio Magri, che non ho conosciuto e non mi sognerei mai di giudicare... So soltanto che non organizzerei una festicciola nell'attesa della telefonata dalla clinica svizzera che annuncia la mia dipartita. (...)

Ma qui mi fermo, perché vorrei spersonalizzare il gesto di Magri, quello che viene chiamato con orrenda ipocrisia "suicidio assistito" e invece va chiamato col suo vero nome: "Omicidio del consenziente". Magri non era un malato terminale, né tantomeno in coma vegetativo irreversibile tenuto artificialmente in vita da una macchina: era fisicamente sano e integro, anche se depresso. (...)

Dunque vorrei parlarne dai soli punti di vista che ci accomunano tutti: quello logico, quello giuridico, quello deontologico e quello pratico.

Dal punto di vista logico, non si scappa: chi sostiene il diritto al "suicidio assistito" afferma che ciascuno di noi è il solo padrone della sua vita. Ammettiamo pure che sia così: ma proprio per questo chi vuole sopprimere la "sua" vita deve farlo da solo; se ne incarica un altro, la vita non è più sua, ma di quell'altro. Dunque, se vuole farla finita, deve pensarci da sé. (...)

Dal punto giuridico c'è una barriera insormontabile: l'articolo 575 del Codice penale, che punisce con la reclusione da 21 anni all'ergastolo "chiunque cagiona la morte di un uomo". Sono previste attenuanti, ma non eccezioni: nessuno può sopprimere la vita di un altro, punto. Se lo fa volontariamente, commette omicidio volontario. Anche se la vittima era consenziente, o l'ha pregato di farlo, o addirittura l'ha pagato per farlo. (...)

Dal punto di vista deontologico, altro muro invalicabile: il "giuramento di Ippocrate" che ogni medico, odontoiatra e persino veterinario deve prestare prima di iniziare la professione. Non occorre aggiungere altro. (...)

Come si può chiedere a un medico di togliere la vita al suo paziente, cioè di ribaltare di 180 gradi il suo dovere professionale di salvarla sempre e comunque? Sarebbe molto meno grave se chi vuole suicidarsi, ma non se la sente di farlo da solo, assoldasse un killer professionista per farsi sparare a distanza quando meno se l'aspetta: almeno il killer, per mestiere, ammazza la gente; il medico, per mestiere, deve salvarla. Se ti aiuta ad ammazzarti è un boia, non un medico.

Dal punto di vista pratico, gli impedimenti alla legalizzazione del "suicidio assistito" sono infiniti. Che si fa? Si va dal medico e gli si chiede un'iniezione letale perché si è stanchi di vivere? O si prevede un elenco di patologie che lo consentono? E quali sarebbero queste patologie? Quasi nessuna patologia, grazie ai progressi della scienza medica, è di per sé irreversibile. Nemmeno la depressione. Qui di irreversibile c'è solo il "suicidio assistito": ti impedisce di curarti e guarire, dunque di decidere consapevolmente, cioè liberamente, della tua vita. E se poi un medico o un infermiere senza scrupoli provvedono all'iniezione letale senza un'esplicita richiesta scritta? E se un parente ansioso di ereditare comunica al medico che l'infermo, prima di cadere in stato temporaneo di incoscienza, aveva chiesto di farla finita? (...)

Se incontriamo per strada un tizio che sta per buttarsi nel fiume, che facciamo: lo spingiamo o lo tratteniamo cercando di farlo ragionare? Voglio sperare che l'istinto naturale di tutti noi sia quello di salvarlo. (...)

Del resto, il numero dei suicidi è indice dell'infelicità, non della "libertà" di un Paese. E, quando i suicidi sono troppi, il compito della politica e della cultura è di interrogarsi sulle cause e di trovare i rimedi. Che senso ha allora esaltare il diritto al suicidio ed escogitare norme che lo facilitino? Il suicidio passato dal Servizio Sanitario Nazionale: ma siamo diventati tutti matti? ■

(da il Fatto Quotidiano, 2 dicembre 2011)



Apostolato della preghiera

Gennaio 2012



Intenzione Generale

«Per le vittime dei disastri naturali:ricevano il conforto spirituale e materiale necessario per ricostruire la loro vita»



Intenzione Missionaria

«Perché l'impegno dei cristiani in favore della pace sia occasione per testimoniare il nome di Cristo a tutti gli uomini di buona volontà»



Preghiera di offerta

**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo
del Cuore Immacolato
di Maria,
Madre della Chiesa,
in unione al Sacrificio
eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno:
in riparazione dei peccati,
per la salvezza
di tutti gli uomini,
nella grazia
dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
Amen.**

Intenzione dei Vescovi

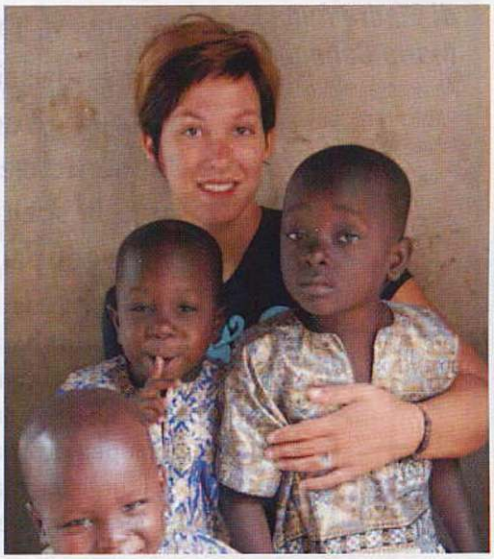
«Il dialogo ecumenico accresca la comunione tra i battezzati delle diverse confessioni, offrendo una testimonianza più credibile a un mondo lacerato da discordie»



Intenzione della Pia Unione

«Per i bambini indesiderati e le mamme in difficoltà per la gravidanza»

Padre, accompagnami, aiuta la mamma, il papà e tutti a sentirmi vivo, a desiderarmi, a darmi la possibilità di nascere, di vivere e di ringraziarli, poi, per questo.





Un tempo liturgico carico di luce

«Tutti vengono a te», canta ancora la liturgia; ma questo "andare" è sempre all'inizio, ha sempre bisogno di essere nuovamente sospinto



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiae», Isola San Giulio

Sulla soglia del nuovo anno troviamo ad accoglierci, con sorriso rassicurante, Colei che il Concilio di Efeso ha riconosciuto a pieno titolo "Madre di Dio". Come umile e insieme altissimo trono, ella regge sulle ginocchia il *Rex Pacificus*. Felicemente perciò la Chiesa ha fatto la scelta di celebrare proprio il 1° gennaio anche la "giornata della pace".

Quasi presi per mano e guidati da Maria, ci avviamo, dunque, per i sentieri di questo nuovo spazio di tempo che il Signore ci dona per ritornare a lui con tutto il cuore.

La liturgia ci fa ancora sostare alla grotta di Betlemme, dove troviamo la Vergine Madre che, dopo la visita dei pastori, va meditando nel suo cuore quanto sta accadendo attorno a lei e quanto si va dicendo del Bambino che stringe tra le sue braccia.

Questo suo atteggiamento la rende per noi un bellissimo esempio di ascolto, di preghiera e di meditazione. Là nella grotta, in silenzioso raccoglimento, ella già sembra contemplare, riflessa negli occhi di Gesù, la storia dell'intera umanità ancora ignara di avere un Salvatore, e proprio per questo bisognosa del suo materno aiuto per essere orientata a lui.

Ed ecco, al culmine del tempo di Natale, la *solennità dell'Epifania*: festa di luce nella quale splende la pienezza del mistero dell'Incarnazione, così come la Pentecoste in riferimento al mistero pasquale.

La Chiesa – *lumen gentium* – spalanca tutte le sue porte, affinché la luce del Cristo si diffonda nell'universo e avvolga e penetri

tutto e tutti. Si sente protagonista di questa "manifestazione", per questo si adorna come una sposa che invita tutti alla gioia. In questa festa risuonano in tutta la loro forza e bellezza le parole di Isaia:

«ÀLZATI, RIVESTITI DI LUCE, PERCHÉ VIENE la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Cammineranno le genti alla tua luce...» (60,1-3).

Nello scintillante linguaggio profetico viene così presentato l'universalismo inaugurato dal Cristo. Questo aspetto di universalità viene messo in risalto nella liturgia specialmente attraverso l'interpretazione dell'avvenimento che caratterizza ormai la festa dell'Epifania: l'*adorazione dei magi*. Nei tre personaggi venuti da lontane regioni, dietro la guida della stella loro apparsa, si è voluto infatti vedere, sin dai primi secoli del cristianesimo, la chiamata di tutte le genti alla salvezza. Vengono così abbattute tutte le frontiere dell'esclusivismo nazionalistico: il Dio d'Israele, nato uomo dalla stirpe di David, nato a Betlemme di Giuda, si manifesta Dio e Salvatore di tutti gli abitanti della terra e diventa il primo cittadino di un popolo nuovo da lui costituito e stabilito – per legge d'amore – nell'unità.

La stella, che guida i magi nel loro viaggio, arricchisce non solo di bellezza poetica, ma anche di forza teologica questa festa: in essa si vede il simbolo della fede che illumina interiormente gli uomini per condurli alla conoscenza e all'incontro con Dio.

«Abbiamo veduto la sua stella ad oriente e siamo venuti ad adorarlo», dicono i magi. La stella è quindi il segno, l'irradiazione della luce immortale che è il Cristo. Essa costituisce anche, si può dire, una prova della potenza divina del Bambino nato a Betlemme, poiché con il suo brillare e il suo arrestarsi sopra la capanna "confessa" Dio, come canta un inno della festa e, confessandolo, gli rende omaggio da parte di tutti i corpi celesti: «Che cos'era dunque questa stella – scrive sant'Agostino – che non s'era mai vista prima tra gli astri, se non la lode magnifica del cielo che proclamava in tal modo la gloria di Dio?».

Il Dio incarnato non si manifesta soltanto all'umanità, ma all'intera creazione. E come i magi – l'umanità – vedendo interiormente brillare la stella trasaliscono di gioia e muovono verso la sorgente della luce, così certamente, anche se in un modo che da noi non può essere percepito, il cosmo trasale di gioia all'apparizione del Cristo e converge tutto verso di lui, come attorno ad un centro planetario di gravitazione.

«TUTTI VENGONO A TE», CANTA ANCORA la liturgia; ma questo "andare" è sempre all'inizio, ha sempre bisogno di essere nuovamente sospinto. Perciò la colletta della festa ci fa chiedere: «O Dio che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria». Oltre al simbolo della stella, la liturgia della manifestazione del Signore presenta il simbolo dei *doni* che i magi offrono al Messia: l'oro viene offerto a Gesù come segno della sua regalità; l'incenso – che indica adorazione e culto – come segno della sua divinità; la mirra come segno della sua vera umanità e come presagio della sua Passione, morte e sepoltura. Con i loro doni, però, i magi offrono anche se stessi. Significativo il fatto che siano stati spesso rappresentati nell'atto di deporre le loro corone ai piedi del Bambino, riconosciuto quale unico e vero Re di tutti i popoli, cui si deve l'ossequio della fede, dell'obbedienza, dell'umile servizio.

Il mistero contemplato nell'Epifania è solo l'inizio della "manifestazione" del Signore; essa si amplia subito nel corso dell'anno liturgico, in due altri importanti eventi della vita del Cristo: il suo *battesimo* e il suo primo *miracolo compiuto a Cana*, come canta la



Il Battesimo è l'inizio della vita spirituale, che trova la sua pienezza per mezzo della Chiesa. Mentre la Comunità ecclesiale prega e affida a Dio un nuovo figlio, i genitori e i padrini s'impegnano ad accogliere il neo-battezzato sostenendolo nella formazione e nell'educazione cristiana. È questa una grande responsabilità, che deriva da un grande dono!
Benedetto XVI

La CHIESA è una casa con le *porte sempre aperte*



Fonte battesimale,
Chiesa di S. Andrea,
Sarzana-La Spezia

bellissima antifona gregoriana che, con sguardo contemplativo, li unisce nella stessa luce: «Tre miracoli hanno illustrato il santo giorno che celebriamo: *oggi* la stella condusse i magi al presepe; *oggi* fu cambiata l'acqua in vino al banchetto di nozze; oggi il Cristo volle essere battezzato da Giovanni nel Giordano per salvarci.

Con soprannaturale libertà la liturgia supera le leggi storiche e presenta in meravigliosa sintesi i vari aspetti dell'unico mistero salvifico del Cristo. Ma c'è di più: da quell'oggi extratemporale, eccola passare splendidamente ad una interpretazione mistica dei fatti: «Oggi la Chiesa s'unì alla Sposo celeste, poiché Cristo lavò nel Giordano le sue impurità: i magi accorrono con doni alle nozze regali, e i convitati si rallegrano per l'acqua cambiata in vino. Alleluia».

Tutto è unificato: dei tre avvenimenti separati nel tempo ora risulta unicamente la gioia delle nozze regali della Chiesa – dell'umanità redenta – con la divina Persona del Verbo incarnato.

La liturgia del Battesimo del Signore – nella domenica successiva alla solennità dell'Epifania, come pure quella delle domeniche immediatamente seguenti – continua dunque a sviluppare il tema della manifestazione del Signore. Dopo essere stati a Betlemme, eccoci sulle rive del Giordano dove Giovanni Battista sta battezzando. Gesù è tra la folla e si presenta al Precursore come un semplice israelita per ricevere da lui il battesimo di purificazione.

Questo avvenimento ci mette davanti ad un mistero di umiltà sconvolgente. Il Figlio di Dio non solo si è fatto uomo, ma si è caricato del peso e della responsabilità del peccato dell'uomo di ogni tempo, per presentarsi al Padre nella condizione di figlio pentito che comincia a percorrere la via del ritorno.

Nell'episodio del Battesimo si profila, infatti, già chiaramente la missione salvifica di Gesù: egli ha ormai lasciato la casa e l'officina di Nazareth, dove per circa trent'anni si era dedicato alle «cose del Padre» santificando nella sua la nostra vita quotidiana. Ora la sua opera si affretta al compimento. È il Padre stesso che lo fa uscire dall'ombra e che ce lo mostra proclamandolo suo Figlio diletto e suo Servo fedele.

Nel grido di Giovanni: «Ecco l'Agnello, ecco colui che toglie i peccati del mondo», c'è già un preannunzio del mistero pasquale, ossia del nuovo battesimo, veramente rigeneratore, che il «Servo di Dio» sofferente avrebbe inaugurato con il suo battesimo di sangue.

Nelle acque del Giordano Gesù non riceve quindi semplicemente un battesimo di purificazione – di questo egli non aveva bisogno – ma riceve una solenne investitura: viene apertamente dal Padre costituito Messia e manifestato al mondo come tale.

Perciò chi lo incontra è ormai messo davanti ad una scelta radicale: accettarlo e seguirlo o rifiutarlo e continuare ad attendere sulla strada deserta uno che è già passato.

Giovanni Battista, al quale è toccata l'incredibile avventura di battezzare l'immacolato Agnello di Dio, è il primo a riconoscerlo e a rendergli testimonianza: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,32-34).

È lui il Figlio di Dio. Nemmeno un'ombra di dubbio. È lui!

Ritornano alla mente le parole degli angeli ai pastori di Betlemme: «Troverete un bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia». Ecco, il segno che è lui. E ritorna pure alla mente il segno dato ai Magi: là dove si arrestò la stella, c'era lui.

Ma per vederlo e riconoscerlo bisogna spingere lo sguardo al di là della apparenze, bisogna avere dentro una luce soprannaturale, quella della fede. ■

«Siete la luce del mondo»



«Entrai nell'intimità
del mio cuore...
e vidi con l'occhio
dell'anima mia
una luce inalterabile...
non era una luce terrena.
Era un'altra luce...
era la luce
che mi ha creato.
Chi conosce
la verità
conosce
questa luce».

Sant'Agostino, Le confessioni

Lo pose in una mangiatoia





di Gabriele Cantaluppi

La piccola e angusta porta che dalla piazza inondata di sole conduce alla basilica della Natività è un richiamo costante all'atteggiamento spirituale che si deve avere per contemplare il Mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio; è un'apertura piccola e molto bassa tanto da essere chiamata la Porta dell'Umiltà, perché per entrarvi è necessario inchinarsi.

C'è chi dice che venne fatta così al tempo degli Ottomani. Bisogna chinare il capo per oltrepassare la soglia e solo allora l'interno della basilica appare con tutto il suo splendore, ricca anche delle preziose suppellettili liturgiche tanto in uso presso i fedeli Ortodossi, a cui appartiene.

L'interno di chiara impronta ortodossa, è caratterizzato anche dalle splendide colonne in calcare rosso originarie della chiesa precedente. I raggi di sole che entrano dalle vetrate illuminano il pavimento sul quale in alcuni punti è possibile ammirare i mosaici risalenti all'edificio primitivo. Questa basilica, come i tanti altri principali luoghi del cristianesimo, risulta oggi formata da una pluralità di costruzioni, alcune eseguite su edifici preesistenti, che si sono aggiunte nel corso dei secoli, e non consentono una precisa identificazione dall'esterno né tanto meno dall'interno.

Basilica della Natività, Betlemme



Il Natale si compie nell'anima cristiana che approda alla salvezza donataci da Gesù con la sua nascita. Una nascita avvenuta nel tempo, ma nel "tempo" eterno di Dio, quindi sempre attuale e presente. Dio pronuncia la sua Parola eterna (Gesù) che si rivela ad ogni anima aperta a questo mistero di amore

Edificata agli inizi del secolo IV dall'imperatore Costantino, fu rifatta due secoli dopo e successivamente costantemente ritoccata e abbellita, soprattutto in epoca crociata; fatto singolare è che sia stata sempre rispettata, anche dagli invasori musulmani, che videro il grande mosaico rappresentante i Magi, posto sulla facciata del primitivo edificio, riconoscendovi i loro antenati.

I "pope", sacerdoti di rito greco ortodosso, vigilano solenni sul rispetto dovuto alla casa di Dio, tanto da rimproverare persino chi si permette di sedere accavallando le gambe. "Terribile è questo luogo" sono le parole che la liturgia cattolica applica alle sue chiese, perché "è casa di Dio e porta del cielo".

Le scarne notizie di Matteo e di Luca sulla nascita di Gesù non offrono indicazioni precise per conoscere l'ubicazione esatta del luogo in cui avvenne, né se si tratti di una delle numerose cavità naturali che si trovano nei pressi di Betlemme, o di un antro adibito a stalla, o di qualche locanda.

Il centro dell'attenzione e della devozione è però la piccola e nascosta grotta della Natività, situata sotto il presbiterio dell'altare principale: da secoli numerosi pellegrini si inginocchiano a baciare la stella d'argento che indica il luogo in cui, secondo la tradizione, vide la luce Gesù. Accanto vi è il ricordo della visita dei Magi e il luogo della mangiatoia. Sopra di essa sono appese quindici lampade ad olio, ognuna delle quali rappresenta una diversa confessione cristiana e, come in altri luoghi di questa "Terra di Dio", fa un certo triste effetto dovere constatare la divisione dei cristiani. Spontaneamente sorge dal cuore l'invocazione di Gesù: "Padre, che siano una cosa sola".

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e in terra pace agli uomini": il canto degli angeli nella notte dalla nascita di Gesù viene ricordato anche dall'iscrizione posta sul pavimento, a cui fa eco un testo apposto nei pressi della basilica: *"Oggi, nell'oscurità del nostro tempo, questo Bambino porta la luce al mondo"*, quasi a dirci che non si tratta di un evento passato, ma di una meraviglia che si rinnova ogni giorno per chi sa ascoltare la semplicità e l'innocenza degli ultimi.

"Tornare lì, in quel luogo umile e angusto, non è un semplice itinerario ideale: è il cammino che siamo chiamati a percorrere sperimentando nell'oggi la vicinanza di Dio e la sua azione che rinnova e sostiene la nostra esistenza": con queste parole Benedetto XVI, parlando agli universitari di Roma all'inizio della novena di Natale del 2010, invitava a entrare nello spirito della festa.

L'altare della Natività, nell'omonima grotta, è proprietà dei greci ortodossi, mentre alla sua destra una rientranza nella parete rocciosa, chiamata grotta dei Magi, offre ai sacerdoti cattolici la possibilità celebrare l'Eucaristia su un piccolo altare.

A questo si riferisce anche don Guanella quando, al ritorno del suo pellegrinaggio in Terra Santa del 1902, scrive: *"Questa mattina dalle due alle cinque, unico tempo disponibile per celebrare [allora non era ancora permessa la concelebrazione], tutti i Sacerdoti qui convenuti offrirono il Santo Sacrificio sull'unico altare della grotta..."*.

Le numerose cavità naturali, dovute alla particolare situazione orografica di Betlemme, hanno offerto a molti cristiani l'opportunità di ritirarsi in una vita di preghiera e di penitenza.

Accanto alla grotta della Natività e ad essa collegata si trovano, santificati da alcuni di loro, i luoghi anch'essi visitati da don Guanella: *"Visitai le grotte di San Giuseppe, di San Gerolamo, di Santa Eustochio e di altri Santi Padri"*.

Secondo l'etimologia ebraica, "Betlemme" significa "casa del pane"; secondo quella araba invece significa "casa della carne". Per noi è bello accogliere tutti e due i significati, perché Colui che si è fatto carne come noi per salvarci, si è fatto anche nostro cibo per accompagnarci alla vita eterna: *"Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo"*. ■

1/* Educare all'affettività

Si fa presto a dire amore!

Gli adolescenti e i giovani dinanzi alla scoperta dell'altro sesso



di Angelo Sceppacerca

Si comincia dal ... principio, precisamente dal *"principio d'identità"*, dal riconoscimento che il giovane è... *giovane*! Il giovane, cioè, va riconosciuto come un soggetto non ancora approdato ad una condizione adulta, quindi uno che ha bisogno – anche se non l'ammette – di essere accompagnato, affiancato. Questo, dall'altro versante, vuol dire che l'educatore è... *l'educatore*!

Non bisogna temere nel mantenere questa distanza pedagogica giacché non si aiuta il giovane assumendo lo stesso livello, lo stesso linguaggio, lo stesso stile. Si è, invece, educatori dei giovani se si è adulti-vicini-ai-giovani, capaci di intercettare i giovani, ma anche capaci di porre una alterità. Il rapporto con i loro "pari" i giovani già ce l'hanno, mancano del rapporto con i "dispari". E gli adulti devono offrire proprio questa "disparità", custodendola in loro stessi. Applicato ai sacerdoti, il principio di identità suona: "tu prete, sii prete". Il dono più grande che i genitori possono fare ai figli è mostrare loro che si amano veramente. L'amore reciproco tra i genitori è più importante anche dell'amore di ognuno di essi per i figli. E' soprattutto da quell'amore reciproco che i figli imparano ad amare.

I figli hanno bisogno di *abitare e vivere insieme ad ambedue i genitori.* Viene in mente un quadro di Van Gogh "Primi passi", in cui il bambino è posto tra il mondo della madre, la casa, e il mondo del padre, il campo; la madre sta con il bambino e lo protegge; il padre ha interrotto il lavoro agricolo, si è inginocchiato per abbassarsi a livello del bambino, sta a una certa distanza davanti a lui e lo invita affettuosamente a distaccarsi dalla madre e a venire verso di sé. La figura materna e la figura paterna sono complementari: l'una incarna la calda accoglienza, la comprensione, la sicurezza affettiva e il benessere; l'altra incarna l'autorità che fa crescere verso l'indipendenza, l'iniziativa, l'autonomia, la responsabilità etica, l'altruismo. È sotto gli occhi di tutti l'esperienza di come *l'assenza del padre* durante l'infanzia e l'adolescenza dei figli li espone a vari rischi: narcisismo (manca il senso del limite e si vuole tutto e subito); depressione, ansia e scarsa autostima; passività e mancanza di progettualità, dipendenza dal parere degli altri, da TV e Internet, dai consumi, dall'alcol e dalla droga; senso di impotenza, rabbia, aggressività, violenza.

Ad amare si impara. L'amore spontaneo diventa possessivo, utilizza gli altri solo per soddisfare i propri bisogni e desideri, non li rispetta come persone. Purtroppo la società è interessata a provocare l'eccitazione delle sensazioni e delle emozioni, non a favorire la riflessione. Basta accendere la televisione! Ai ragazzi e agli adolescenti va insegnato che



A tredici anni si vuole bene ai genitori, ai fratelli, ai nonni e ad alcuni amici. Viene anche il giorno, con emozione grande, in cui si dice a un ragazzo o ad una ragazza: «Ti voglio bene». Si apre un mondo meraviglioso.

l'amore autentico rispetta e valorizza gli altri; vuole il loro bene con la stessa serietà con cui vuole il proprio bene, anche quando costa sacrificio; vuole il bene perfino di chi ci ha fatto del male. L'amore è dono e perdono; non cerca solo il proprio interesse. Pian piano si impara a discernere i propri sentimenti, bisogni e desideri profondi e a orientarli alla luce della ragione e della fede, verso la maturità affettiva. Abbiamo il coraggio di spiegare come la Chiesa esalta la sessualità, solo non vuole che si riduca allo scarico di una pulsione istintiva, ma che sia disciplinata con la castità come energia preziosa da non banalizzare. Non è libero chi segue l'impulso istintivo o le idee di moda. Senza la castità l'amore è impossibile.

Mentre con i bambini va sottolineata l'esperienza e la gioia della famiglia, la bellezza di essere figli e fratelli, l'esercizio quotidiano di amare gli altri, con gli adolescenti va scoperta la dimensione vocazionale dell'amore, la necessità di un pensiero critico di fronte ai molti messaggi e beni di consumo, l'importanza vitale di scelte responsabili, il coraggio di andare controcorrente.

L'amore umano nella sua pienezza è contemporaneamente eros e agápe, desiderio e dono, integrati e armonizzati tra loro. Sembrerà strano, ma un vero maestro in questa scuola è Benedetto XVI (*Deus Caritas est*, n. 7). Si può cercare nell'altro il proprio bene, la propria felicità, ma nello stesso tempo si deve valorizzare l'altro perché è un bene in se stesso, desiderando per lui quello che si desidera per sé. "Ama il prossimo tuo come te stesso"; "Fa agli altri quello che vuoi sia fatto a te". ■

Educare i sentimenti

Nel cammino nell'educazione giovanile c'è un percorso turbolento che non si può misconoscere e sottacere. Gli esperti di problematiche giovanili affermano che «i ragazzi tendono a non affrontare direttamente i problemi che riguardano la sessualità e l'amore, ma lo fanno in modo indiretto e generico. Spesso manifestano atteggiamenti di finta disinvoltura e di libertà inautentica che nascondono il disagio dell'affrontare e dell'integrare nella propria esperienza emotiva gli aspetti legati all'affettività e alla sensualità». Allora è importante collocare le informazioni in «un orizzonte di senso più ampio che permetta l'interiorizzazione di criteri interpretativi e consenta di dare significato all'esperienza. In caso contrario le nozioni rischiano di non trovare un loro spazio, di non poter essere decodificate e tradotte nel linguaggio della vita. Quando la sessualità è privata di un punto di vista che la situi nella relazione,oltre al rischio della incomprensione vi è il pericolo che si trasformi in strumento di uso e di controllo dell'altro. L'intervento educativo avrà lo scopo di aiutare gli adolescenti a comprendere la sessualità nella prospettiva del rapporto con se stessi e con l'altro: questo include il rapporto con il proprio corpo, lo sviluppo della propria identità, la cura di se, il rispetto e il riconoscimento dell'altro». In tal modo risulta chiaro e propositivo che gli operatori della pastorale giovanile come tutti gli educatori avvertono che il loro compito è quello di suscitare nei ragazzi e nei giovani una sempre maggiore «responsabilità di progettazione della propria esistenza, in modo che ognuno sia aiutato a riconoscere le proprie e originali caratteristiche» e consenta cosi a relazioni interpersonali di essere «un vero e proprio luogo di incontro, di comunicazione, di manifestazione di se, di comprensione, di accoglienza e di progettualità».



Aiutare a comprendere la sessualità come progettualità



Il bello della nostra famiglia è saper dire grazie



di Giosy Cento

Sull'umile grotta-casa di Bethlehem scende, nella Santa Notte, il canto divino del Coro e dell'Orchestra celeste: *"Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini"*. Rimbalzato per secoli, nelle orecchie e nei cuori, questo breve inno accende sempre, davanti agli occhi, l'immagine viva dell'uomo-Dio diventato carne e tenerezza toccabile. È diventato un inno eucaristico perché, anche nel pane e nel vino, si tocca e si abbraccia Cristo in ogni istante della storia, fino alla fine del tempo, con infinito amore. In questo momento della celebrazione, soprattutto nella domenica e nelle feste, è il canto del "Grazie a Te, Signore, che, dall'alto dei cieli, compi meraviglie di pace totale, cioè di salvezza, in mezzo a tutti gli uomini". È anche la preghiera più bella e più giusta, ma forse anche un po' dimenticata da parte di noi figli nei riguardi della Trinità, dal cui amore infinito tutto e tutti noi proveniamo.



Dire semplicemente la parola «grazie», molte volte, vale molto di più di un lungo discorso. Noi abbiamo perso l'abitudine di dire grazie; pretendiamo, esigiamo, protestiamo e non conosciamo più il profumo del fiore della gratitudine. La capacità della riconoscenza rivela la delicatezza e la statura di un animo.

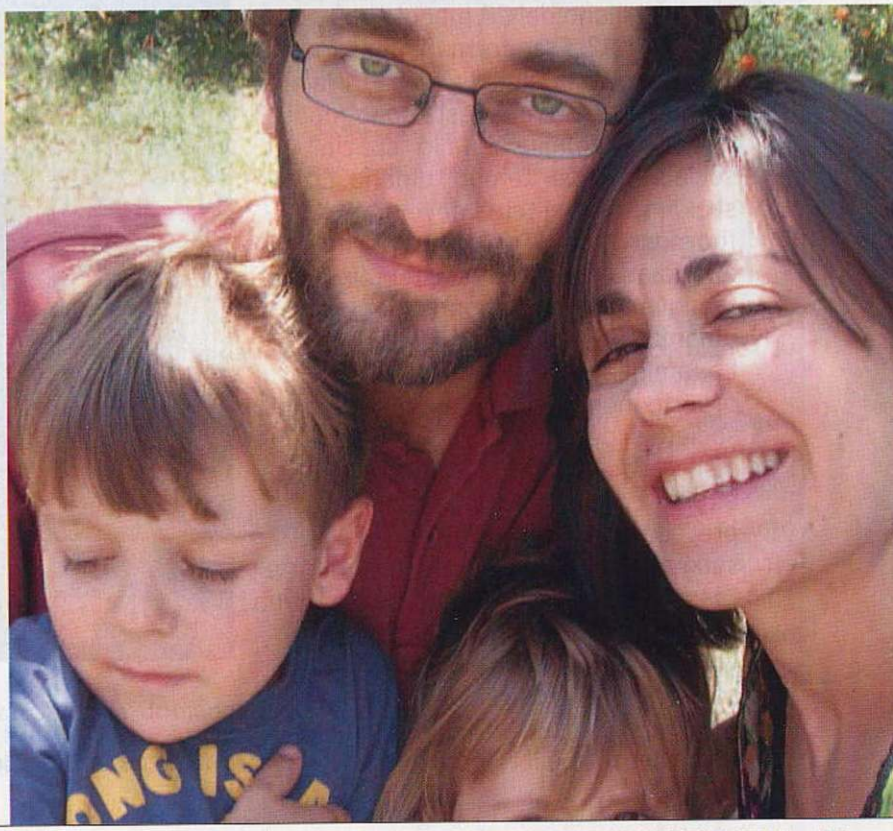
Gesù disse grazie al lebbroso che lo ringraziava, perché vi leggeva un frammento di riconoscenza dei dieci lebbrosi guariti. Dio dona sempre tutto gratuitamente (appena ci svegliamo: la vita, l'aria che respiriamo, il sole, papà e mamma, fratelli...), quindi la prima parola di ogni giorno dovrebbe essere un grande e sincero *"Grazie, lode a Te, Signore, al quale tutto dobbiamo. Risplenda la tua maestà e potenza nel cielo e su di noi. A te ci affidiamo e vogliamo, come singoli e famiglia, essere la... tua Gloria sulla terra!"*. Se la realizzazione dell'amore, se la famiglia, se un figlio è il top dell'esistenza, la preghiera di ringraziamento per le meraviglie che Dio opera nella Famiglia deve diventare continuo grazie, come un ritornello ripetuto all'infinito: "Gloria a Dio". Perché nulla esiste e si compie senza di Lui, anche se chiede sempre la nostra collaborazione. Così cose belle Lui opera in ogni casa dal mattino alla sera e chi le riconosce, sente il grande bisogno di riconoscere in Lui l'autore delle meraviglie intime, personali, famigliari quotidiane. Così "il gloria in excelsis" della Santa Messa insegna alla famiglia a dire quel grazie che impegna a corrispondere al suo amore e a riversare sulla terra quella pace umana che la famiglia può e deve trasmettere.

È bello se la donna, moglie, mamma ringrazia per il suo uomo, marito, padre dei figli, riconoscendo in lui "il dono" che Dio le ha regalato, anche se, magari, in quel momento potrebbe sembrare non così bello o facile da portare e sopportare e gli dà un bacio di saluto e si lascia scappare un... "buon lavoro, buona giornata". Ma questo gesto di fede del ringraziare può aiutare a superare uno stato d'animo, anche di rifiuto, del proprio uomo, riaccettandolo dal cuore del Signore. Un grazie converte.

È bello se l'uomo si fa un segno di croce e ringrazia di quell'amore di donna che ha avuto accanto nella intimità della notte e si è rialzato più motivato per iniziare il nuovo giorno e riesce a dire "arrivederci a stasera; dài, sarà una bella giornata". Con un nuovo abbraccio, magari non solo fisico. È bello se i due, anche se solo con il cuore, ringraziano per i figli e chiedono forza per educare. "Gloria a Dio quando sono piccoli e ti fanno morire di tenerezza, gloria a Dio quando crescono sani, gloria a Dio quando sono giovani e ti riempiono di preoccupazioni, gloria a Dio quando stanno facendo scelte di vita o di studio o di lavoro che, solo Dio sa, quali sono quelle giuste".

È bello ringraziare per la vita, per le forze fisiche, per tutte le persone della famiglia a cominciare dai nonni. "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra a tutti".

"Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa. Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre Onnipotente". *Noi*: non è un inno per solisti o solitari, ma per famiglia e comunità. Sarebbe simpatico mettere sullo specchio del bagno un adesivo con scritto: *Buongiorno Dio*, che tutti, in famiglia, potessero vedere e dire, lavandosi la faccia: noi ti adoriamo come padrone delle nostre esistenze, vogliamo vivere una giornata che



mostri nelle nostre opere la tua bellezza e la tua gloria, perché sei il Dio Signore, sei Re del cielo, sei il Padre Onnipotente.
Il gloria della S. Messa ci fa poi rivolgere a Gesù Cristo come agnello di Dio che ha preso su di sè il peccato del mondo e delle persone. (C'è il richiamo alle Invocazioni del kyrie e dell'*agnus dei*). Lui, nonostante, le nostre infedeltà, sempre presenti, dona la sua vita, si fa ammazzare per noi: immensità dell'amore di Cristo! E la comunità ripete all'Agnello sacrificato: Abbi pietà di noi, donaci la pace. Questo insegna alla famiglia che è l'amore di Cristo che ci unisce e ci riabilita dopo ogni nostro errore e mancanza di amore tra le persone. È, per dirlo con una parola che può sembrare difficile, *un perdono teologico,* non solo umano. Cioè: quando ti chiedo scusa o mi perdoni in famiglia, in quell'istante è il Signore Gesù che mi e ci perdona rappacificandoci a livelli divini. Certo questo si può fare solo con una grande fede in Cristo, quando si pone tutto l'umano nel Cuore di Gesù.
"Perché Tu...". Ecco *il perché* di tutto quello che si è potuto dire, fare e richiedere. Lui è il Santo, (richiamo al momento del Sanctus) è l'Altissimo che vive eternamente con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Il riferimento è la Santa Trinità, l'amore dal quale la famiglia nasce e prende sostanza ogni giorno. Quindi non sono povere riflessioni umane ,ma esperienza radicata nel Dio totale Trinitario, dal quale la famiglia non può mai distaccarsi, perché lì trova il segreto, la forza e il senso dell'unità e della sua indivisibilità.
Amen, sia così. ■

Verso l'incontro mondiale delle famiglie

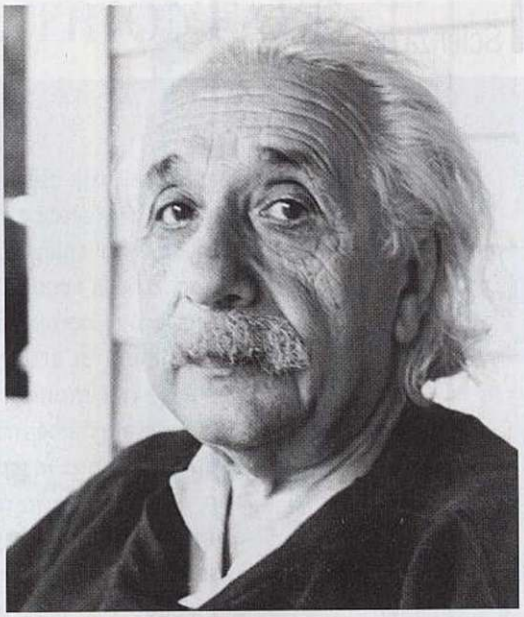
La famiglia, il lavoro e la festa: queste sono le tre parole del tema del VII° Incontro mondiale delle Famiglie che si terrà a Milano dal 28 maggio al 3 giugno 2012. Esse formano un trinomio che parte dalla famiglia per aprirla al mondo: il lavoro e la festa sono modi con cui la famiglia abita lo "spazio" sociale e vive il "tempo" umano. Lo svolgimento del tema deve mettere a fuoco tre modi di rinnovare la vita quotidiana: vivere le relazioni (la famiglia), abitare il mondo (il lavoro), umanizzare il tempo (la festa).
La famiglia tende a restringere il proprio mondo nella sfera privata e la società si pensa e si progetta come un insieme di individui. La vita civile fatica a tener conto dei legami sociali che la precedono e sospinge la famiglia nel suo regime di "appartamento", mentre l'esperienza familiare sperimenta la sua fragilità ed è particolarmente vulnerabile di fronte ai processi sociali, in particolare quelli che incidono sulla sua vita quotidiana, come il lavoro e il tempo libero.



Piazza del duomo di Milano

Vivere le relazioni, abitare il mondo con il lavoro, umanizzare il tempo con un clima di festa

Dio, il male ed Einstein



Durante una conferenza tenuta per gli studenti universitari, un professore ateo dell'Università di Berlino lancia una sfida ai suoi alunni con la seguente domanda: "Dio ha creato tutto quello che esiste?".

Uno studente diligentemente rispose: "Sì certo!".

"Allora Dio ha creato proprio tutto?" – Replicò il professore.

"Certo!", affermò lo studente.

Il professore rispose: "Se Dio ha creato tutto, allora Dio ha creato il male, poiché il male esiste e, secondo il principio che afferma che noi siamo ciò che produciamo, allora Dio è il Male".

Gli studenti ammutolirono a questa asserzione. Il professore, piuttosto compiaciuto con se stesso, si vantò con gli studenti che aveva provato per l'ennesima volta che la fede religiosa era un mito.

Un altro studente alzò la sua mano e disse: "Posso farle una domanda, professore?".

"Naturalmente!" – Replicò il professore.

Lo studente si alzò e disse: "Professore, il freddo esiste?".

"Che razza di domanda è questa? Naturalmente, esiste! Ha mai avuto freddo?".

Gli studenti sghignazzarono alla domanda dello studente.

Il giovane replicò: "Infatti signore, il freddo non esiste. Secondo le leggi della fisica, ciò che noi consideriamo freddo è in realtà assenza di calore. Ogni corpo od oggetto può essere studiato solo quando possiede o trasmette energia ed il calore è proprio la manifestazione di un corpo quando ha o trasmette energia. Lo zero assoluto (-273 °C) è la totale assenza di calore; tutta la materia diventa inerte ed incapace di qualunque reazione a quella temperatura. Il freddo, quindi, non esiste. Noi abbiamo creato questa parola per descrivere come ci sentiamo... se non abbiamo calore".

Lo studente continuò: "Professore, l'oscurità esiste?".

Il professore rispose: "Naturalmente!".

Lo studente replicò: "Ancora una volta signore, è in errore, anche l'oscurità non esiste. L'oscurità è in realtà assenza di luce. Noi possiamo studiare la luce, ma non l'oscurità. Infatti possiamo usare il prisma di Newton per scomporre la luce bianca in tanti colori e studiare le varie lunghezze d'onda di ciascun colore. Ma non possiamo misurare l'oscurità. Un semplice raggio di luce può entrare in una stanza buia ed illuminarla. Ma come possiamo sapere quanto buia è quella stanza? Noi misuriamo la quantità di luce presente. Giusto? L'oscurità è un termine usato dall'uomo per descrivere ciò che accade quando la luce... non è presente".

Finalmente il giovane chiese al professore:

«Essere consapevoli del lato misterioso della vita è il più bel sentimento che ci è dato da provare. È alla radice di ogni arte e di ogni scienza vera».
Albert Einstein

"Signore, il male esiste?". A questo punto, titubante, il professore rispose, "Naturalmente, come ho già spiegato. Noi lo vediamo ogni giorno. È nella crudeltà che ogni giorno si manifesta tra gli uomini. Risiede nella moltitudine di crimini e di atti violenti che avvengono ovunque nel mondo. Queste manifestazioni non sono altro che male".

A questo punto lo studente replicò "Il male non esiste, signore, o almeno non esiste in quanto tale. Il male è semplicemente l'assenza di Dio. È proprio come l'oscurità o il freddo, è una parola che l'uomo ha creato per descrivere l'assenza di Dio. Dio non ha creato il male. Il male è il risultato di ciò che succede quando l'uomo non ha l'amore di Dio presente nel proprio cuore. È come il freddo che si manifesta quando non c'è calore o l'oscurità che arriva quando non c'è luce".

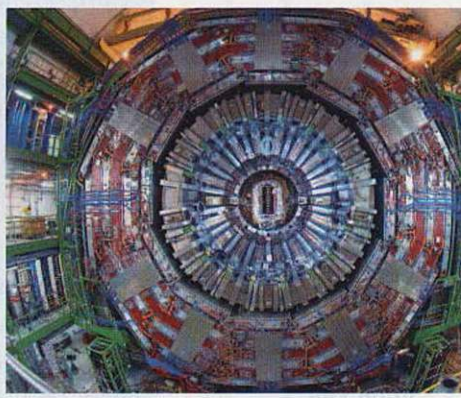
Il giovane fu applaudito da tutti in piedi e il professore, scuotendo la testa, rimase in silenzio.

Il rettore dell'Università si diresse verso il giovane studente e gli domandò: "Qual è il suo nome?".

"Mi chiamo, Albert Einstein, signore!" – Rispose lo studente. ■

Avvistata la "particella di Dio"

Per la prima volta è stata "avvistata" la cosiddetta "particella di Dio", ossia il Bosone di Higgs, grazie al quale esiste la massa. I primi dati sono stati presentati oggi a Ginevra, in un affollatissimo seminario organizzato al Cern, dai coordinatori degli esperimenti Atlas e Cms, gli italiani Fabiola Gianotti e Guido Tonelli. I due scienziati hanno presentato i dati che individuano la massa della cosiddetta "particella di Dio" nell'intervallo di energia compreso fra 124 e 126 miliardi di elettronvolt (GeV), ciascuno con uno scarto compreso fra 2,5 e 3 deviazioni standard. Vale a dire che c'è ancora un margine di errore, anche se molto ridotto. L'attesa dell'annuncio era altissima e i dati non hanno deluso anche se, come dicono continuamente i fisici del Cern "non si può ancora parlare di una scoperta. Se quindi il termine "scoperta" non viene mai pronunciato nel seminario, è nell'aria una grandissima eccitazione perché per la prima volta il bosone di Higgs non è più un'entità astratta, ma le sue tracce concrete sono state intraviste. Ad accendere l'entusiamo è soprattutto il fatto che i due esperimenti siano arrivati a indicare valori molto vicini in modo assolutamente indipendente, ossia l'uno senza conoscere i risultati dell'altro, seguendo strade diverse e con strumenti diversi. Nei prossimi mesi i loro risultati saranno incrociati e sovrapposti e saranno inoltre raccolti nuovi dati che si spera, già entro marzo 2012 potranno portare a evidenze più sostanziose, mentre la conferma definitiva è attesa verso la fine del 2012.



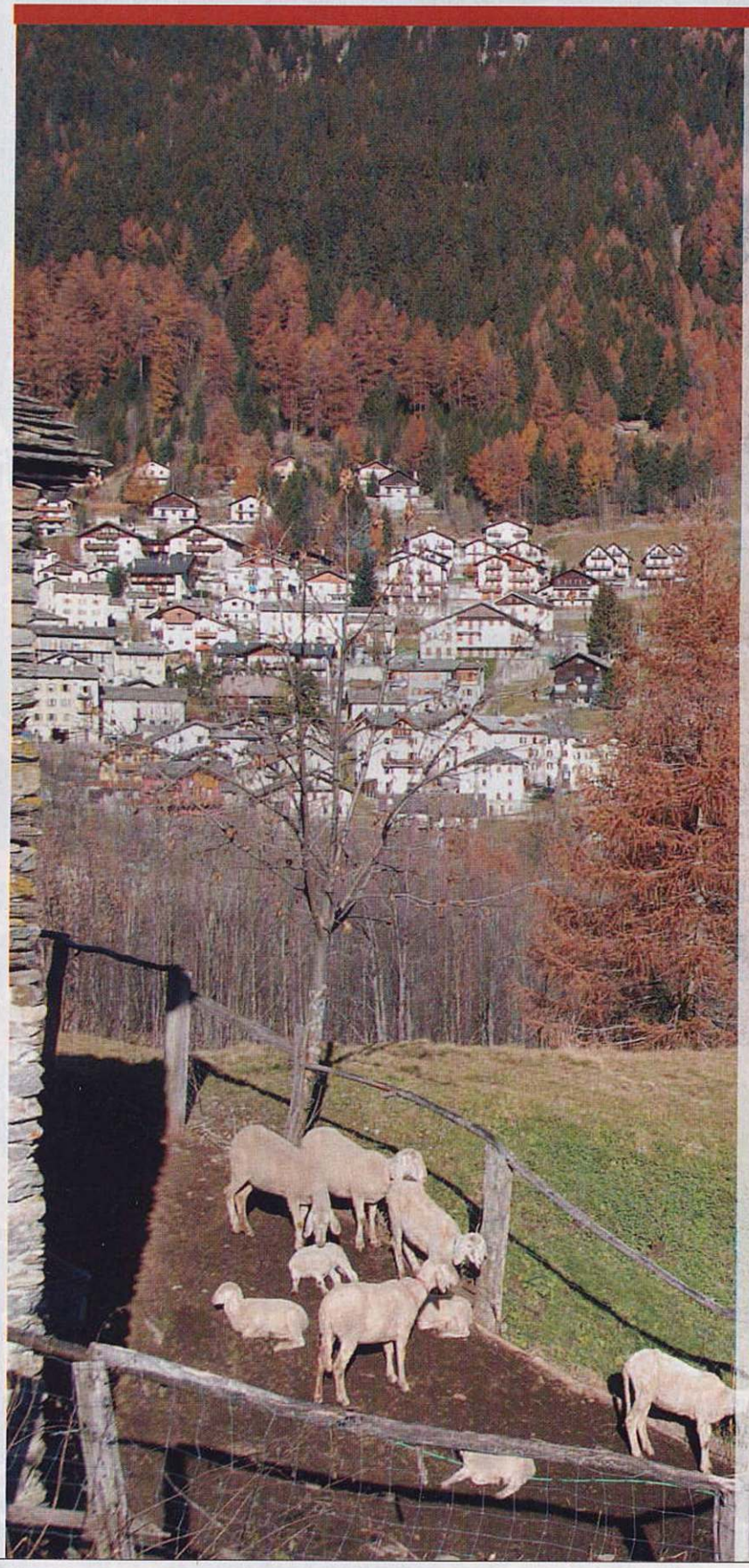
Il Bosone di Higgs, importante perché è l'elemento mancate per giustificare il cosiddetto Modello Standard della Fisica, è quindi ancor uccel di bosco. Sul suo sito web il Cern aggiunge che "la principale conclusione è che il Bosone di Higgs del Modello Standard, ove mai esista, è più probabile che abbia una massa compresa tra 1 116 e 130 Gev (miliardi di elettrovolt) secondo l'esperimento Atlas e di 115-127 Gev secondo il Test Cms. Allettanti indizzi sono stati "avvistati" in entrambi i test in queste regioni di massa, ma non sono (elementi) sufficienti per rivendicare una scoperta".

Il bosone di Higgs è alla base della formazione dell'Universo



Coordinate provvidenziali per un approdo su Roma

I PRIMI 100 ANNI DEL TRIONFALE



Perché un inserto
OCCHI SUL PASSATO
PER LEGGERE IL FUTURO

Roma, città dei martiri della carità
LA CHIESA MADRE E MAESTRA
FU IL SUO PRIMO AMORE

Incontri provvidenziali di una storia
I PAPI DELLA SUA VITA.
STELLE POLARI DEL CAMMINO

Un viaggio che aprì le prospettive
LA TERRA SANTA:
IL VIAGGIO DELLA SUA VITA

Roma città desiderata
DON GUANELLA E DON ORIONE
"CITTADINI ROMANI"

Un punto fermo in periferia
SAN GIUSEPPE
DEGLI STRACCIAROLI

Nella foto, Fraciscio paese natale di don Guanella

Perché un inserto

OCCHI SUL PASSATO PER LEGGERE IL FUTURO

L'acqua della storia passa voluminosa e imponente, sedimentando sul letto del fiume schegge del metallo prezioso. L'abilità del ricercatore consiste nell'individuare nella sabbia del setaccio quel luccichio d'oro, frammento di una possibile fortuna

DI MARIO CARRERA

La nostra epoca tecnologica vive in simbiosi con il computer, tuffata nella sua oceanica memoria. In quel serbatoio di notizie troviamo tutto. In questa navigazione, però, è indispensabile una guida, infatti «se non c'è una mente che seleziona, elabora, interpreta, e comprende, quell'immensa massa di dati può solo creare l'illusione di sapere». Senza un «maestro» questo sapere è volatile come fumo, nebbia, rugiada evaporata al primo sole.

Ogni nostra conoscenza ha bisogno dell'aiuto della memoria; senza la memoria ogni acquisizione svanisce. Coltivare la memoria, però, non significa soltanto mettere nella mente situazioni, fatti, avvenimenti, ma saper cogliere in questi avvenimenti germi per costruire un futuro migliore. Come un fiore, pur sventagliando i suoi colori in superficie, non può dimenticare che il suo splendore nasce dalle radici.

Coltivare la memoria degli avvenimenti, quindi, è come cercare frammenti d'oro nei greti dei fiumi: l'acqua della storia passa voluminosa e imponente, sedimentando sul letto del fiume schegge del metallo prezioso. L'abilità del ricercatore consiste nell'individuare nella sabbia del setaccio quel luccichio d'oro, frammento di una possibile fortuna.

Per noi, discepoli del carisma di carità, don Guanella traccia la rotta del viaggio nel lago della memoria quando scriveva che «il nostro futuro ha le radici nel passato».

Raccontare la storia non consiste nell'esposizione in una galleria di avvenimenti e fatti del passato, ma nell'individuare negli accadimenti passati i germi di un futuro possibile: intuizioni e anticipazioni che la Provvidenza ha seminato nelle pieghe delle vicende.

In quest'anno 2012 con l'aiuto di Dio, di nostri amici, confratelli e consorelle la nostra rivista, «La Santa Crociata in onore di San Giuseppe» - voluta e fondata da don Guanella - percorrerà accadimenti centenari per cogliere pagliuzze di profezia e tentare di far convergere per la nostra vita le coordinate tracciate cento anni fa dalla divina Provvidenza.

Come introduzione al grande tema della presenza di don Guanella a Roma, pubblichiamo questo primo inserto, redatto dal nostro confratello don Fabio Pallotta. L'autore del testo vuole illustrare il grande attaccamento di don Guanella al romano Pontefice, che chiamava «dolce Cristo in terra», «stella polare» nel nostro cammino di cristiani verso il panorama promesso dell'eternità.

I numeri successivi dell'inserto avranno, ovviamente, come argomento gli avvenimenti del Centenario della basilica di San Giuseppe al Trionfale; saranno narrati e illustrati fatti, personaggi, programmi, risposte di carità alle aspettative delle persone, come pure la presenza di santi religiosi e laici, umili e silenziosi costruttori del regno del Padre in questa porzione della città di Roma.



Roma, città dei martiri della carità

LA CHIESA MADRE E MAESTRA FU IL SUO PRIMO AMORE

Arrivare a Roma nel 1903, ormai sessantenne con quasi trenta case già aperte, fu come saltare finalmente tutti gli intermediari e i portavoce e attaccare una presa diretta con la Chiesa

DI FABIO PALLOTTA

Sentì suonare le campane della Città e scoppiò a piangere per l'emozione. Per don Guanella mettere radici a Roma non fu un evento funzionale, ma una sorta di abbraccio con la Chiesa: Roma era il Papa, il Papa era la Chiesa, la Chiesa era la Madre di cui aveva scritto tanto negli anni giovanili, prima e dopo la morte di sua mamma, avvenuta nel 1879 quando don Luigi aveva 37 anni e attraversava la stagione più promettente e più ostacolata della sua vita, a Traona.

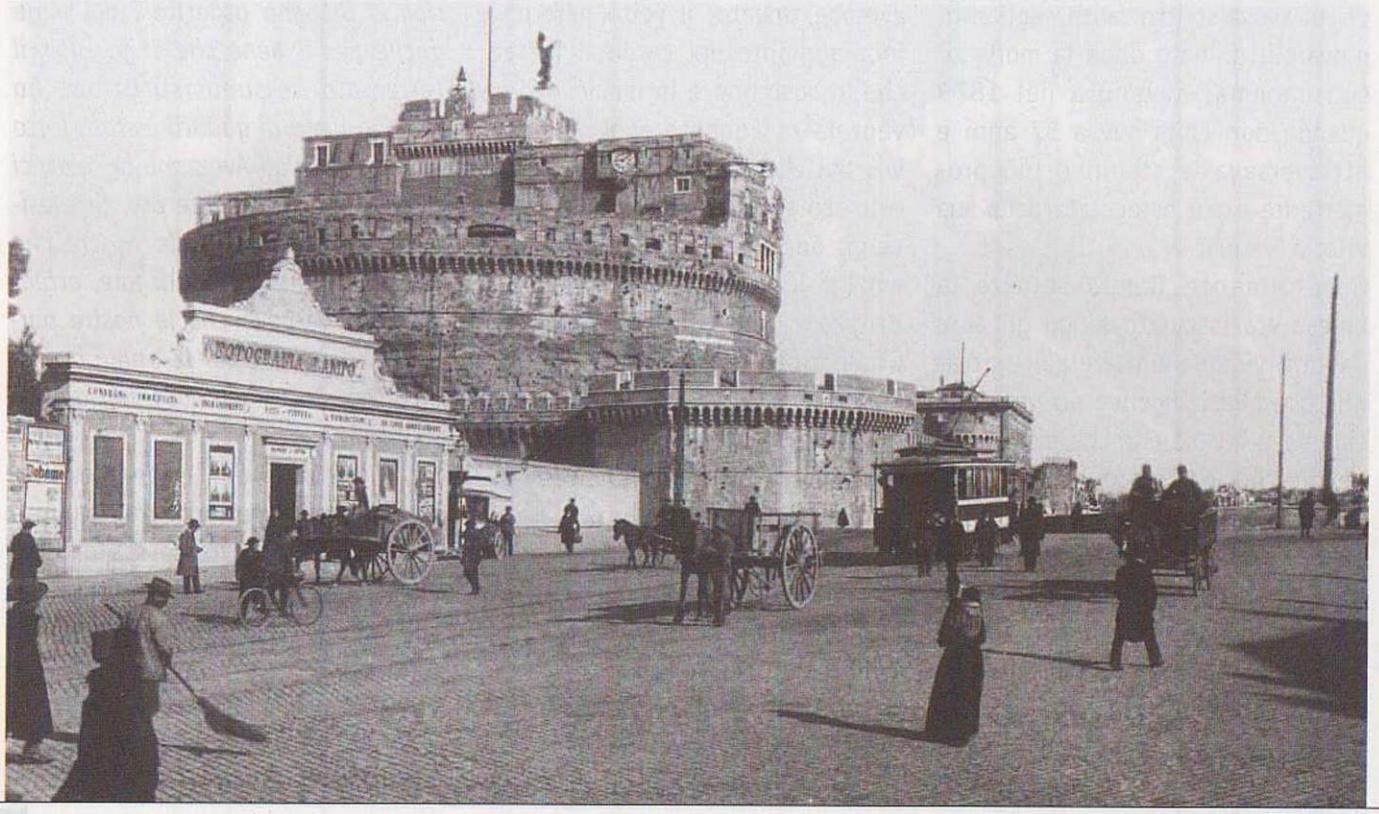
Naturalmente il suo sentire la Chiesa era maturato lungo gli anni da una visione unilaterale, battagliera e quasi ingenua ad una passione più intima e anche più consapevole, ma era stato il suo primo amore e non lo tradì mai. Fino alla morte sentì che la Chiesa era davvero il capolavoro di Dio realizzato con i deludenti materiali umani, di cui uno era lui stesso.

La Chiesa per lui aveva il volto dei Pastori che aveva visto ostacolati nel ministero, perché veniva loro negato il riconoscimento civile e non potevano raggiungere le rispettive sedi; il volto di mons. Frascolla, Vescovo prigioniero che lo consacrò prete e gli suscitò amore eterno verso tutti i perseguitati per causa della giustizia che poi avrebbe trovato; il volto paterno e incoraggiante del cardinal Ferrari, che lo sostenne e lo lanciò nell'avventura di Fondatore; il volto dei Vescovi che spesso lo ostacolarono e lo isolarono, riservandogli pochi elogi, quasi sempre serviti in salsa amara; il volto dei suoi fedeli di Prosto, Savogno, Traona, Gravedona, Olmo, dei poveri che hanno fame e sete di Dio.

Figlio della Chiesa e figlio del Papa senza incrinature, seppe gioire delle glorie della Madre e seppe sorridere dei difetti dei suoi servitori, come quando fatto letteralmente fuori dall'organizzazione dei soccorsi per il Terremoto di Avezzano del 1915, ne uscì disorientato per certe manovre ecclesiastiche; un testo inedito che riporta le sue confidenze di quei mesi è molto chiaro: *"Io finora mi son sempre inchinato tremebondo dinanzi a chi ha una mitra. Troppo tardi mi sono accorto che qualche volta sbagliano. Non c'è da meravigliarsi né da scandalizzarsi. Ubi sunt homines, ibi sunt miseriae... Bisogna aspettarsi del male anche per il bene che si fa...Per il terremoto nessuna istituzione ha fatto la metà di quanto è stato fatto dalla nostra: ad Avezzano le Zelatrici del sacro Cuore venute poi, ingelosite del bene fatto dalle nostre che esse non erano capaci di fare, ottennero dal Vescovo che le nostre partissero dopo che per le prime avevano impiantato ogni cosa con grande sacrificio".*

Ma don Guanella la lezione delle lezioni l'aveva interiorizzata, il punto della fede su cui tutto sta o tutto cade è la certezza del Padre e del suo amore che mai permettono la caduta nel vuoto delle vicende umane: tutto serve, tutto porta, tutto è grazia. Tutto è Provvidenza,

diceva lui in forma quasi litanica.
Aveva appreso a sue spese che soffrire per la Chiesa non è ancora nulla, fino a quando non si soffre per mano della Chiesa, che è la prova del fuoco, superata la quale si sa tutto. Quasi un'impronta digitale: se fa star male...allora è la Chiesa.
Arrivare a Roma per lui non fu una strategia, una mossa accorta, un impulso alle opere: fu l'occasione per stare 'vicini' al Papa, al cuore del cuore del Regno di Dio, che è la Chiesa. Nella sua ecclesiologia il Papa è il Papa, ed è lui il Padre; don Guanella non ignora i Vescovi, ma li vede in funzione subordinata e sussidiaria, sono i rappresentanti del Papa, i suoi portavoce presso quei fedeli che non possono comunicare direttamente con lui.
Arrivare a Roma nel 1903, ormai sessantenne con quasi trenta case già aperte, fu come saltare finalmente tutti gli intermediari e i portavoce e attaccare una presa diretta con la Chiesa, che per lui era una garanzia di appartenenza; avrebbe perso gli anni successivi, fino alla morte, in un continuo andirivieni da Roma, per far approvare le sue Congregazioni.
Non ci fu mai ambizione, né interesse personale: altri Fondatori, appena poterono installarsi a Roma, prestigiosamente, non ne uscirono più.
Don Guanella tornò nella sua Como che amava; lì l'aveva chiamato il Signore, lì era la sua prima creatura e lì voleva concludere la sua giornata, ma ogni volta che parlerà ai suoi figli e alle sue figlie delle vicende legate alla Città eterna, con una punta di soddisfazione dirà sempre: "Vi ho portati a Roma". Come dire: ora chi vi separa più dalla Madre? Vi ho messi nel suo cuore, meritatelo e servitela da Figli.
Ad essi non lasciava solo il timbro di un'appartenenza, ma il suo modo di sentire la Chiesa; in lui mondo visibile e mondo invisibile si mescolavano incredibilmente, così che il Tempio richiamava il Corpo Mistico della Chiesa e questa rinviava al Corpo del suo Signore, sulla Croce e nell'Eucaristia, e tutto rimandava visibilmente ai poveri e ai sofferenti: dal tempio al Corpo ai corpi, in una unità imparata a catechismo, professata e insegnata per tutta una vita, vissuta sulla pelle. Nessuna fredda teoria, ma qualcosa di molto concreto, troppo forse.





Incontri provvidenziali di una storia

I PAPI DELLA SUA VITA STELLE POLARI DEL CAMMINO

Chi conosce un po' l'animo di San Luigi e il suo sentire verso la Chiesa, sa che verso il Papa nutriva fede, semplicemente fede, non meno che la fede nella Scrittura e nei Sacramenti

Aveva solo quattro anni don Guanella quando fu eletto Papa Pio IX ed era già trentaseienne quando questi morì; metà della sua vita fu segnata dalla figura di Papa Mastai, infanzia, adolescenza, primo sacerdozio; poi visse per altri 25 anni sotto Leone XIII che fu il papa della sua esperienza di Fondatore, nell'arco di tempo che lo vide aprire a Como e arrivare a Roma; maturo di anni e di fama, già additato come santo, la Provvidenza gli regalò il veneto Pio X, un Papa amico che lo trattava quasi alla pari e gli apriva le porte più impraticabili; nell'ultimo anno di vita, dopo umiliazioni inenarrabili, la gioia di sapere che le sue Suore, ricevute dal nuovo Papa, Benedetto XV, si erano sentite dire: "Se voi siete di don Guanella... io voglio vederlo questo don Guanella".

Pio IX, il Papa nella bufera dell'unità d'Italia

Don Guanella amava Pio IX per essere il Papa di San Giuseppe e dell'Immacolata, della riforma spirituale del clero e delle associazioni sacerdotali; ne sostenne l'azione politica e nel 1876 ricevette un suo augurio autografo che conservò commosso per tutta la vita: "Dio vi benedica e vi orienti nelle sue strade. Pio IX".



Una specie di inchino, quasi un omaggio.

Chi conosce un po' l'animo di San Luigi e il suo sentire verso la Chiesa, sa che verso il Papa nutriva fede, semplicemente fede, non meno che la fede nella Scrittura e nei Sacramenti: chi è unito al Papa è unito a Gesù.

Si trovò a vivere come cristiano e come prete sotto una serie di pontefici in una stagione nuovissima della storia ecclesiale: un mondo stravolto dalle grandi rivoluzioni con la Chiesa spogliata progressivamente dei suoi privilegi, del suo potere, del suo prestigio e costretta a rifarsi all'aria nuova della libertà, della fraternità, dell'uguaglianza.

Un sentiero stretto e doloroso che però le permetterà di ritrovare il suo genoma originario più spirituale e una radicale dedizione alla causa dei poveri.

Pio IX, Leone XIII, Pio X e Benedetto XV saranno i timonieri di questa uscita della Chiesa dai suoi solchi secolari, affrontando la contestazione in tutte le sue forme; questa guerra a Roma e al Papato, spesso più feroce delle lotte condotte in precedenza con le armi produrrà in alcuni confusione e distacco, in altri diffidenza, in don Guanella e in molti come lui un attaccamento quasi irrazionale e sviscerato.

Cioè la campagna antiecclesiale e anticlericale produsse in lui l'effetto contrario: sentì sempre il compito di difendere il Papa teneramente e unilateralmente, di sostenerlo nelle contrarietà, soprattutto di appoggiarne le aspettative e i progetti. Ogni attività di don Luigi, qualunque opera, tutti i suoi scritti, le fondazioni nuove... erano sempre legate ad un anniversario o a una ricorrenza del Papa.

Leone XIII, il Papa della svolta sociale della Chiesa



Fece suo l'impegno sociale di Leone XIII sposandone soprattutto per i suoi religiosi e per i suoi fedeli il tema del lavoro, per dare risonanza al quale prendendo spunto dalla folgorante idea parigina di 'Notre Dame du Travail' diede vita alla devozione della Madonna del Lavoro e fondò diverse Colonie agricole allo scopo di ribadire il grande tesoro dell'agricoltura e la sua forte valenza riabilitativa per i disabili mentali. Vide più volte Papa Pecci e alla vigilia della sua morte nel 1903 riuscì a firmare l'accettazione della Colonia agricola di Monte Mario per la sua prima fondazione in Roma. Al suo anziano e amato Papa aveva dedicato il gioiello della sua vita, il Santuario del Sacro Cuore in Como.

Pio X, il Papa con un'amicizia personale con don Luigi

Pio X lo sapeva fedele e illuminato e volle godere della confidenza intima di uno dei suoi preti che considerava santo, tanto da indirizzargli il confuso padre Gemelli, in crisi spirituale per problemi di natura teologica. Don Guanella intuì la grande tensione pastorale di Papa Sarto e per lui mise a disposizione il meglio che aveva, di idee, di soldi e di persone: si privò a Como dell'eccezionale don Bacciarini perché l'opera romana del Trionfale attecchisse con sicurezza. Amico di entrambi, si interpose tra Pio X e il Card. Ferrari durante la crisi modernista, rappacificando gli animi e allentando i conflitti. Sotto il suo pontificato consolidò l'opera romana con tre fondazioni, varcò l'Oceano verso gli Stati Uniti con in mano un autografo papale che valeva da passepartout e istituì la Pia Unione mondiale del Transito di San Giuseppe per i moribondi.



Benedetto XV, il Papa della «guerra strage inutile»

Godette di Benedetto XV solo per pochi mesi, il tempo di sposarne la forte missione di pace minacciata dalla prima guerra mondiale. Non potè fare molto don Guanella, impegnato su più fronti anche lui tra le sciagure del Terremoto abruzzese e le grandi emorragie di personale e di soldi dovute al conflitto bellico. Un segno piccolo ma suggestivo fu la chiesa di Stimianico, alle porte di Como; don Luigi aveva già costruito un'infinità di chiese e ne aveva restaurate altrettante. Si era in guerra ed egli chiese all'amico pittore Mantegazza di aiutarlo a realizzare un ultimo dono a Santa Madre Chiesa: un quadro alla Madonna della Pace. Se aveva iniziato nel segno della diffidenza il suo cammino sacerdotale spesso incompreso dai suoi confratelli e dai suoi superiori, moriva con la benevolenza del Papa, dei suoi quattro Papi. Poteva esserci viatico migliore?



Un viaggio che aprì le prospettive

LA TERRA SANTA: IL VIAGGIO DELLA SUA VITA

Come sempre l'occhio di San Luigi viaggiatore non è l'occhio del turista e nemmeno solo quello del pellegrino; è l'occhio del Santo: in un posto ci passi tu e scatti fotografie, mandi cartoline o compri ricordini; ci passa lui e sogna il dito di Dio all'opera per i suoi piccoli

Un giorno fu chiesto a padre Claudio Benedetti, redentorista, di tracciare un ricordo di don Guanella. Era iniziata come collaborazione di lavoro la loro amicizia, essendo padre Claudio consultore presso la Curia romana mentre don Guanella tentava di ottenere l'approvazione delle sue due Congregazioni. Don Luigi aveva la qualità straordinaria di trasformare anche le relazioni formali ed amministrative in cordialità e appartenenza duratura.

In quella sua testimonianza appassionata e delicatissima l'anziano redentorista se ne uscì con un'espressione che, sola, vale il titolo di una biografia: chi era don Luigi? "Un uomo con la valigia in mano". In viaggio.

Come attitudine radicale del povero di Dio che, alla chiamata, si muove.

Quanti viaggi...quante stazioni ha conosciuto quella valigia!

Ma uno fu il viaggio che li superò tutti: lì don Guanella toccò il cielo, quando l'amico card. Ferrari gli



chiese di accompagnarlo in Terra Santa ed egli capì che era la sua grande occasione. Non solo il piacere di ricevere la grazia più desiderata, ma anche la fortuna di aprirsi strade nuove.

Oltre 230 pellegrini italiani, guidati dall'Arcivescovo di Milano e da mons. Radini Tedeschi, insieme per 40 giorni, dal 16 Settembre al 22 Ottobre del 1902, visitarono i Luoghi Santi. Era un viaggio di portata eccezionale sia per il dialogo con le Chiese d'Oriente, sia per il particolare clima politico e diplomatico in cui avveniva.

Don Guanella inviava appunti in Italia per trasmettere sul Bollettino 'La Divina Provvidenza' una dettagliata cronaca del viaggio e le sue ripercussioni interiori.

Il 16 Settembre si erano ritrovati tutti per la Benedizione dei partenti nella Basilica di San Pietro a Roma, quindi udienza con Leone XIII in Cappella Ducale; trasferimento a Napoli e poi partenza il giorno seguente in direzione Atene sul

Piroscafo 'Indipendente'. Il 24 Settembre il gruppo sbarca a Beirut e fa una breve escursione a Damasco; in questa giornata giunge -tristissima per don Guanella e per molti- la notizia della morte di don Davide Albertario. Il Sabato 27 arrivano al porto di Haifa recandosi in visita al Santuario del Carmelo e alla Grotta di Elia e il giorno seguente finalmente giungono a Nazareth e si recano in visita a Cana e a Tiberiade: il giorno dopo a Cafarnao e al Tabor. Seguono i giorni in Samaria e finalmente il 4 Ottobre giungono a Gerusalemme dove il gruppo sosta dieci giorni, escluse due giornate di escursione verso Giordano, Mar Morto e Gerico e verso San Giovanni in Montana con Emmaus. Il 14 Ottobre da Giaffa riprendono la via del ritorno arrivando a Palermo la Domenica 19 e a Napoli il Martedì seguente, con la Messa conclusiva nel Santuario di Pompei. Si trattò di un viaggio che aprì prospettive per l'Opera.

Registrò la nota conversazione di don Guanella con mons. Radini Tedeschi mentre andavano in escursione da Gerusalemme a San Giovanni Montana, che era il nome allora dato ad Ain Karem, Santuario della Visitazione: il futuro Vescovo di Bergamo che era l'organizzatore ufficiale dei Pellegrinaggi nazionali ai vari santuari e il nostro ebbero modo di "porre le basi per il probabile acquisto della Colonia San Giuseppe di Monte Mario in Roma", come ebbero a dire lo stesso don Guanella e tutta la nostra tradizione.

Decisamente importanti furono anche i giorni che precedettero la partenza e i pochi giorni che seguirono al ritorno dalla Terra Santa, perché don Guanella in varie lettere racconta che ne approfittò per le varie ipotesi al vaglio circa la sua fondazione in Roma.



C'era anche, nel gruppo dei Pellegrini, mons. Rinaldo Angeli, cameriere d'onore di Leone XIII, suo segretario particolare e suo rappresentante in quel pellegrinaggio; alla morte del Papa mons. Angeli fu subito nominato Canonico di San Pietro e segretario della Commissione per la Preservazione della Fede e certamente ebbe ruolo decisivo nell'orientare la Curia perché affidasse la Colonia romana a don Guanella.

Alcuni erano già in stretta relazione con don Guanella; altri pellegrini si rivelarono amici e sostenitori in seguito; uno di loro, don Luigi Colombo, prete ambrosiano, entrò persino tra i Servi della Carità e professò i voti religiosi; il pittore Giacomo Mantegazza divenne collaboratore di Guanella e dipinse la Cappella di Stimianico.

Come sempre l'occhio di San Luigi viaggiatore non è l'occhio del turista e nemmeno solo quello del pellegrino; è l'occhio dei Santi: in un posto ci passi tu e scatti fotografie, mandi cartoline o compri ricordini; ci passa lui e sogna il dito di Dio all'Opera per i suoi piccoli. In quei giorni scriverà dalla nave alla ventinovenne Suor Rosa Bosatta, segretaria della Madre Generale: "Chissà che presto o tardi la Divina Provvidenza non vi chiami a fare un po' di bene anche da queste parti?". Anche quel viaggio era servito ad aprirgli un po' di più le porte di Roma: "Quando il Signore vuole una cosa, la Provvidenza ne appiana le vie e le casualità più strane intervengono a realizzarla" avrebbe scritto don Guanella nell'Agosto del 1903, sul Bollettino mensile della Casa Madre. Appunto: quando il Signore vuole una cosa.

Roma città desiderata

Don Guanella e don Orione "cittadini romani"

San Guanella era incline alla gita fuori porta, contento di un invito a pranzo, interessato all'arte di Roma e alle sue devozioni, coinvolto in qualunque idea, senza l'ansia del ruolo da protagonista, ma capace anche di fare da spalla ad iniziative altrui

Il primo documento che riporta una 'voglia di Roma' da parte di don Guanella appartiene al suo triennio salesiano; nell'estate del 1877, chiuso il Collegio di Trinità per vacanze, don Guanella scrive a don Bosco: "...mi pare di essere l'uomo più inutile della terra; mi procuri un impiego a Roma".

Solo nell'autunno del 1903, ventisei anni dopo, quel desiderio sarebbe diventato realtà, almeno per le sue Congregazioni. Era nell'aria e nei voti da qualche anno ed è don Guanella stesso a raccontarne il primo reale tentativo:

"Già nel 1893 la Reverenda Suora di carità G. Rossi, sorella di un sacerdote già coadiutore a Olgiate Comasco, e morto nella nostra casa di Milano, ci aveva offerto una scuola ed un asilo nei pressi del Vaticano. E noi che anelavamo ad insediarci in Roma santa, ne porgemmo domanda all'Em. cardinal Parocchi, il quale non credette opportuno d'appoggiarla".

Si trattava delle Scuole annesse al piccolo Oratorio quattrocentesco della Madonna del Riposo (otto locali con piccola chiesa); la suor Rossi si interpose perché il Guanella vi inviasse due Suore e la direttrice Enrichetta Ambrogi ne avvisò il Vicariato di Roma; ma il 24 Agosto del 1893 arrivò la risposta che, per allora, in Roma non erano previste nuove fondazioni religiose.

Il 1893 segna però una svolta nel rapporto con Roma: don Luigi torna a Como con la benedizione di Leone XIII sulla Piccola Casa e sul Bollettino da quel momento non mancherà mai un cenno a Roma, alla Chiesa, al Papa.

Roma allora era amministrata pastoralmente dal Cardinal vicario Lucido Maria Parocchi, un mantovano che era stato per sei anni vescovo a Pavia e altri cinque arcivescovo a Bologna, quindi era stato chiamato a Roma da Leone XIII e aveva retto la Diocesi del Papa fino al 1899 quando per pochi mesi ne fu incaricato il card. Jacobini e nel 1900 il card. Pietro Respighi.

La politica restrittiva del Parocchi sarebbe cambiata presto, giacché si sarebbe proceduto a breve ad un rimpasto delle Parrocchie, con molte soppressioni nel centro storico, alcuni accorpamenti e la creazione di nuove parrocchie nella cinta periferica. Di queste nuove, molte saranno affidate ai religiosi, tra cui la nostra nel quartiere Trionfale, perché i religiosi potevano attendere oltre che al culto anche alle opere di educazione e di carità assolutamente necessarie in quel passaggio di secolo. Nel suo prezioso saggio sulla Roma religiosa del Novecento il francescano Fortunato Iozzelli userà le parole durissime di un anonimo redattore per descrivere la situazione della Città in quegli anni: molte parrocchie "non sono rette che dal povero parroco, aiutato da un misero e gramo prete che si chiama viceparroco, molte volte ignorante di latino e mezzo imbecille".

Nel frattempo don Guanella andava e veniva da Roma, approfittando di pellegrinaggi, ricorrenze papali, Anno Santo; aveva intensificato i suoi contatti con la città, su almeno



Don Orione e don Guanella dopo l'udienza concessa il 30 giugno 1914 da Pio X. In alto i due assieme al gruppo dei collaboratori ed allievi

tre canali: il nuovo card. Vicario Respighi che lo incontrerà a più riprese e che gli prospetterà ripetutamente la zona dei Prati di Castello con la situazione pastorale di Roma; il card. Rampolla, segretario di Stato vaticano con cui è in relazione cordiale da alcuni anni e che lo aiuterà ad entrare nella conoscenza della Curia romana; il Dicastero per i Religiosi che già dal 1898 teneva al vaglio le Regole dei suoi due Istituti e che gli permetterà un confronto con altre Congregazioni, nuove ed antiche.

Don Guanella poi si rivela l'uomo dei mille fili, che insegue diverse possibilità perché Roma si rivela una piazza interessante di idee e di proposte. Dobbiamo liberarci di una visione ingessata del nostro Santo e vederlo incline alla gita fuori porta, contento di un invito a pranzo, interessato all'arte di Roma e alle sue devozioni, coinvolto in qualunque idea possa far fare un passo avanti alla Chiesa, senza l'ansia del ruolo da protagonista, ma capace anche di fare da spalla ad iniziative altrui.

Frequenta i Barnabiti innamorandosi sempre più della Madonna della Provvidenza, dipinto di Scipione il Gaetano nella Chiesa di San Carlo ai Catinari; conosce i Redentoristi di San Gioachino che lo indirizzano nella sua ricerca. In quegli anni la cinta attorno al Vaticano è un brulicare di presenze stimolanti per il nostro: i Missionari del Sacro Cuore sul Lungotevere; i Domenicani al Rosario in Prati; gli Orionini a Sant'Anna in Vaticano e a Monte Mario; i Carmelitani a San Pancrazio e altri centri di culto e di carità. Non mancano anche proposte intriganti come l'istituzione del giovane neuropsichiatra Sante De Santis aperta nel 1899 in favore dei disabili mentali e le prime sperimentazioni della psichiatra pedagogista Maria Montessori tra i malati mentali del Manicomio di Santa Maria della Pietà; don Guanella entra così in contatto con un mondo stimolante e moderno. È un uomo in ricerca e appassionato di novità, sa che Dio parla sempre; bisogna tendere l'orecchio e il cuore.

Non era andato in porto il primo tentativo di prendere in gestione le Scuole romane alla Madonna del Riposo. D'altra parte lui era l'apostolo della Madonna del Lavoro e così forse fu tolto anche da un impaccio devozionale!

Un punto fermo in periferia

SAN GIUSEPPE DEGLI STRACCIAROLI

Con l'acquisto della Colonia di Monte Mario era iniziata la presenza in Roma. Il marchio di fabbrica era quello di sempre, alla poveraccia: anzi questa volta un po' peggio... a mantenere l'opera guanelliana ci pensavano i robivecchi di Roma coi loro stracci

Gli accordi suggellati con il pranzo del 26 Maggio 1903 in casa di mons. Radini Tedeschi sarebbero stati mantenuti qualche mese dopo, il tempo di organizzarsi reciprocamente. Si doveva iniziare in agosto, poi si era slittato perché don Guanella aveva fatto leggere la bozza del contratto all'amico agronomo di Chiavenna, Cerletti, il quale sconsigliava di accettare perché la cosa sapeva di capestro e si intravedevano solo perdite all'orizzonte.

Don Guanella fa presente le sue rimostranze a Radini Tedeschi e questi risponde per le rime redarguendo don Guanella circa la superficialità delle osservazioni dell'agronomo, fatte a tavolino, e aggiungendo il monito a non trattare la vicenda con spirito commerciale. Don Guanella, molto concreto e comunque interessato a non far sfumare il progetto, rialza il piatto con un tocco di maestria: "Reverendissimo Monsignore, appunto non entriamo nel campo degli affari, ma stiamo come sempre nel campo del fare un po' di bene, e allora si concluderà che da parte nostra e da parte della Commissione si faccia a gara per vincere in generosità, tanto più che da ambe le parti il desiderio di fare il bene deve essere vivo". Cioè: ci sto, ma lo fate anche voi un passo; in fondo è un'opera di bene. Non interessa anche a voi il bene?

Da Agosto si slittava a Settembre e da Settembre si rimandò ad Ottobre; il giorno di San Francesco si sarebbe fatto il compromesso di acquisto e i nostri entrarono quel giorno nella Colonia di San Giuseppe a Monte Mario detta "degli Stracciaroli". Subentravano a don Orione e ai suoi figli.

Cosa era la Colonia San Giuseppe e perché don Orione lasciava?

Nel 1901 la Curia romana volle rispondere alla proposta educativa di Leone XIII che chiedeva di salvare tanta gioventù pericolante attraverso il ritorno all'agricoltura con metodi innovativi: il luogo lo mise a disposizione il Capitolo dei Canonici di San Pietro acquistando un terreno di 27 ettari sul Monte Mario e costituendo allo scopo una Commissione detta 'Opera San Giuseppe' con a capo mons. Radini Tedeschi e mons. Salvatore Talamo; i giovani li avrebbe forniti e sovvenzionati l'Opera per la Preservazione della Fede nata per fare fronte al dilagare del protestantesimo. Attraverso la raccolta dei Rifiuti e degli stracci, che allora fruttava circa 7000 lire l'anno, si sarebbe ulteriormente sovvenzionata la Colonia che fu affidata agli Eremiti di don Orione.

La Congregazione orionina, tuttavia, muoveva ancora i primi passi, tra mille stenti di personale e di soldi e già impegnata su più fronti col Vaticano: nel 1900 aveva preso in gestione la Colonia agricola della Petrara, nel viterbese e nel 1901 riceveva appunto da mons. Radini la Colonia di San Giuseppe sul Monte Mario.

A distanza di pochi mesi anche mons. Misciattelli, che era cameriere e segretario di Papa Leone XIII, aveva acquistato il terreno attiguo alla Colonia San Giuseppe con relativa Villa, intestandola a



Santa Maria del Perpetuo Soccorso e aveva voluto affidarne la conduzione allo stesso don Orione, essendo quest'altra Colonia confinante con la prima.

Iniziarono problemi a catena per varie ragioni: l'orionino don Albera, allora direttore delle Colonie romane, viveva un momento di contestazione sottile e di eccessiva autonomia nei confronti del suo fondatore; il vescovo di Tortona, essendo allora la Congregazione di diritto diocesano, non accettava più che don Orione conducesse le case coi chierici e li richiamò tutti nel suo Seminario; gli Eremiti orionini, nati per la preghiera erano di fatto massacrati da un lavoro estenuante con mezzi precari e poca esperienza; la coltivazione dei campi che doveva essere un mezzo era diventato un fine. Ci si aggiunse un bell'incendio il 16 Febbraio 1903 che rischiò di devastare la Colonia.

Risultati: mons. Radini infuriato per la conduzione trascurata della Colonia San Giuseppe, mons. Misciattelli preoccupato per la scarsa resa economica della Colonia Santa Maria, don Orione umiliato perché i colpi arrivavano da ogni lato. Per attutire le tensioni e dare tranquillità si vide costretto a scendere di persona e fissare la sua residenza sul Monte Mario nel Giugno 1903, pochi giorni dopo aver ricevuto da mons. Radini una durissima lettera listata a lutto: "Il Signore ci aperse una nuova via". Era il benservito.

Don Guanella nel frattempo bussava e le porte gli furono spalancate. Presto si sarebbe reso conto di quante sofferenze si era caricato l'amico don Orione, perché si troverà con gli stessi problemi e la stessa solitudine.

Era un subentro, delicato come ogni subentro. Peraltro gli orionini erano rimasti nell'attigua Colonia Santa Maria. C'erano buoni presupposti per frizioni e conflitti, che non nacquero mai; guanelliani ed orionini si compresero e si aiutarono a vicenda perché i loro Fondatori si volevano bene e facevano a gara nella stima reciproca, pur con trent'anni di differenza: si rincorrevano, si facevano regali a vicenda. Nacque una storia bella fra quei due Santi, una storia che andrebbe raccolta un po' meglio e approfondita perché ci fu un momento in cui si parlò addirittura di fusione. Il colombiano mons. Ricardo Sanz De Samper, camerlengo del Papa, si era interposto perché si creasse un corpo unico delle varie Congregazioni più o meno coeve dedite alla carità.

Non se ne fece nulla; sul letto di morte don Guanella, che parlava poco e male per la paralisi che ne aveva mortificato la parola, riuscì a dire al giovane amico don Orione: "In caritate Christi". Forse per dire: la Chiesa è una sinfonia di voci; dirige Cristo, ma ognuno suoni il suo strumento.

Con l'acquisto della Colonia di Monte Mario era iniziata la presenza in Roma. Il marchio di fabbrica era quello di sempre, alla poveraccia: anzi questa volta un po' peggio... a mantenere l'opera guanelliana ci pensavano i robivecchi di Roma coi loro stracci. E San Giuseppe, ovviamente.



Il sogno delle due colonne di San Giovanni Bosco.
La nave della Chiesa tra le due colonne l'Eucaristia e la Madonna,
di Paolo Giovanni Crida, Torino Valdocco,
Santuario Basilica Santa Maria Asuliatrice



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Il Natale è nascita di immortalità

Reverendo e caro don Mario,
è mio desiderio rinnovare l'abbonamento alla bella, gradita rivista "La Santa Crociata", ricca di notizie e tanti spunti per la meditazione e la preghiera e che, puntualmente ci arriva dalla nostra cara e amata Italia, da Roma, dal Santuario del nostro caro protettore San Giuseppe. Grazie anche per il calendario.
Con l'avvicinarsi delle feste natalizie San Giuseppe è più presente, più sentito nelle nostre famiglie e per diversi giorni possiamo pregarlo, insieme con Maria e Gesù, nella povera capanna di Betlemme.
Purtroppo in questo periodo si ravviva in noi anche il dolore per la perdita di nostra figlia Maddalena, salita al cielo il 24 dicembre 2003, vigilia di Natale. Può ben capire lo stato d'animo nel periodo natalizio! Non abbiamo mai perso la fede.
San Giuseppe ci aiuti nella vita quotidiana e protegga la nostra famiglia. Il Signore aiuti tutti voi della Pia Unione e doni al mondo intero la pace. Tanti e cari saluti.

Lucia Giglio – Windsor, Canada

Cara Signora Lucia,
la ringrazio dei suoi sentimenti nei nostri confronti che ci aiutano a servire la fede, la speranza e la carità con maggior generosità ed entusiasmo. Comprendo la sua sofferenza nel sentirsi rinnovato il dolore per la perdita di Maddalena, ma Gesù è sceso dal cielo affinché noi potessimo salire in cielo ed essere abbracciati dalla paterna bontà di Dio e vivere accanto a lui in comunione di grazie e di luce con tutti i nostri cari.
Rinnovo gli auguri e prego che il 2012 sia un anno ricco di serenità e di luce.

Una mano forte nella difficoltà

Carissimo Padre,
sono una signora di 71 anni e mio marito Giuseppe è abbonato alla vostra rivista da tantissimo tempo. La nostra vita non è facile da quando la salute di mio marito è peggiorata. Ora ha perso la parola, ma si rende conto delle cose e cerca di farsi capire. Lo scorso mese ho pregato tanto San Giuseppe e prima della fine della novena ha avuto un notevole miglioramento. Ogni giorno siamo in ansia e ogni giorno mi metto nelle mani di San Giuseppe e mi rimetto alla volontà di Dio. Che San Giuseppe ci protegga così come assista la famiglia del badante che mi aiuta e benedica un sacerdote missionario che prega per mio marito e che lo ammira molto per la sua capacità di sopportare. Pregate per me, per avere sempre forza fisica e morale. Grazie.

Mirella – Ventimiglia

Gentile e cara Mirella,
da questo momento sa che ci sono tante persone che pregano per suo marito Giuseppe, vi sono vicine con la loro solidarietà e partecipazione e invocano dalla bontà di Dio tanta forza e fiducia nel superare gli ostacoli. Le posso garantire che ogni giorno porto all'altare del sacrificio di Gesù le gioie e le sofferenze delle persone legate alla Pia Unione e invoco da Gesù la sua presenza costante e rigeneratrice accanto alle persone afflitte da malattie fisiche e spirituali. Gesù è presente nella nostra vita con i segni della sua vittoria pasquale. Anche là dove la malattia non può essere sconfitta Gesù lascia con la sua presenza germi di resurrezione. Gesù nella sua vita terrena non solo ha imparato della sofferenza quello che lui ha patito, ma anche la sofferenza di ognuno di noi.
Mirella, si faccia coraggio e stia accanto a suo marito Giuseppe con gli stessi sentimenti con i quali Gesù è stato vicino ai sofferenti che si rivolgevano a Lui per chiedere aiuto.

La testimonianza di chi crede in Gesù ci sostiene nella fatica di accettare la scommessa sull'esistenza.

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b -
c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055

Dio creatore si fa creatura in Gesù





di Gianni Gennari

Siamo, ormai da dieci incontri (questo è l'undicesimo) alla ricerca del "volto" del Dio in cui crediamo. Il Credo infatti comincia da Lui. "Credo in Dio". Chi è dunque il nostro Dio? Abbiamo visto via via come una religiosità naturale si afferma nella vicenda dell'umanità alla ricerca di superare i limiti di conoscenza e di potere sulla realtà della natura che accompagna, ma anche sovrasta l'umanità facendole fare l'esperienza dei suoi limiti, fino a quella del morire.

Nascono così quelle che chiamiamo "religioni naturali", in cui l'ignoranza e l'impotenza dell'uomo generano una visione della divinità come riflesso all'opposto dei limiti sperimentati: la divinità, gli dei, sono grandi e l'uomo piccolo, sono sapienti e l'uomo ignorante, sono forti e l'uomo debole... Ecco "i miti", che descrivono la superiorità delle divinità cui sono attribuiti gli aspetti misteriosi e sconosciuti dell'esperienza umana, ed ecco "i riti", che dovrebbero servire, con offerte e sacrifici alle divinità, a proteggere l'uomo dai pericoli che la natura gli presenta e che egli non può dominare... La religione naturale, concepita e come inventata dagli uomini, è un antidoto a ignoranza e impotenza. In essa la divinità è opposta all'umanità, lontana, superiore, e protegge solo chi offre sottomissione e sacrifici...

È molto in sintesi, il panorama millenario delle religioni naturali, fino al politeismo antico, e alle sopravvivenze di esse nei popoli ancora primitivi e nei residui ancora vivi in società indigene di vari continenti, culto degli spiriti, dei morti come vivi, voodoo e altre infinite varietà che gli antropologi della religione continuano ad analizzare e descrivere.

La "prima" rivelazione di un Dio diverso

Ad un certo punto nel panorama delle civiltà dell'uomo irrompe la coscienza di una nuova rivelazione, in cui si manifesta un Dio che ha creato il tutto, "cielo e terra", e chiama Abramo, entrando in alleanza con i suoi discendenti e promettendo un futuro diverso, moltiplicato in tutti i beni. Questo Dio promette salvezza e liberazione a Mosè nell'esilio egiziano, stringendo un Patto e dettando una Legge in cui afferma la sua vicinanza, la sua presenza, la sua unicità e chiede ascolto alle sue "Parole". E' un Dio, infatti, che non si vede – nessuna immagine! – ma parla e si fa sentire. Quindi le sue "parole" dopo l'affermazione della sua realtà di Dio unico, che non è un idolo muto, ma parla, impongono al popolo l'obbligo di riconoscerne la vera "immagine" nella creatura umana fatta maschio e femmina da rispettare, difendere, liberare operando giustizia e diritto, in fin dei conti da amare come prossimo. Ecco "la Legge", riassunta anche da Gesù di Nazaret nel comandamento unico in due forme, la seconda "simile" alla prima: "Amerai Dio con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze...e amerai il prossimo come te stesso!"

Questo Dio, però, non è come gli idoli antichi. Essi erano l'opposto dell'uomo, e la crescita dell'uomo in conoscenza (scienza) e in potere sulla natura (tecnica), ne diminuiva importanza e necessità. Il progresso di conoscenza e di potere umano rendeva via via superfluo, poi inutile, poi addirittura negativo il sentimento di inferiorità e di dipendenza dalla divinità, che risultava sempre più chiaramente limitante e oppressiva. Il Dio di Israele è diverso: parla e vuole essere riconosciuto nel prossimo da amare, cui fare "giustizia" e riconoscere "diritto", con "compassione e misericordia". Dio e l'uomo, dunque, in un solo amore...

Ma questa identificazione concreta con Dio era "la promessa", e annunciava la sua realizzazione nella venuta del Messia...

La rivelazione definitiva: Gesù Messia, Figlio di Dio incarnato, Dio egli stesso

E il Messia – qui siamo giunti nell'ultimo incontro – è realtà in Gesù di Nazaret, in cui si fa presente Dio stesso, che si è incarnato nel grembo di una ragazza di nome Maria, madre dell'uomo Gesù, Figlio di Dio e Dio stesso. Siamo alla novità totale. Dio e l'uomo diventano una cosa sola nella persona di Gesù Nazareno. Ecco perché Egli dice ai discepoli: «Se conoscete me, conoscerete anche il Padre», ed ecco perché quando immediatamente Filippo gli replica: «Signore, mostraci il Padre e ci basta», Egli insiste come meravigliato e un po' deluso: "Filippo, è tanto tempo che sono con voi e tu ancora non mi hai co-

L'amore è l'anima della fede. Il dono della fede non può nascere dalla paura. L'amore neppure sboccia dal desiderio di una ricompensa, sarebbe amore interessato. L'amore fiorisce soltanto in un dialogo di donazione. Di fronte a Dio che si dona non possiamo che rispondere che con un abbraccio sereno e confidente



Cero pasquale all'interno della Cappella Palatina di Palermo ordinato da re Ruggero II

nosciuto? Chi vede me, vede anche il Padre mio". (Giovanni 7, 9)

Per questo l'hanno crocifisso. Uno che si fa Dio, in un contesto della religione ebraica del tempo in cui Dio era l'innominabile, l'intoccabile, l'irraggiungibile, da accostare da lontano nel Tempio e solo dalla stirpe di Levi, quale altra sorte poteva attendersi? Con la rivelazione della divinità di Cristo, nato, morto e risorto, abbiamo la novità assoluta della fede cristiana. Conoscere Dio in Cristo, dunque, è anche – ecco la continuità con le dieci parole e con la sostanza della "prima" rivelazione – riconoscerlo nel prossimo, e perciò amare Dio significa amare l'uomo. Ecco la novità finale, scritta nella prima lettera di Giovanni 4,20: «Se uno dicesse: Io amo Dio e odiasse il suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede». E' una unicità totale in tutta la storia delle religioni presenti nella civiltà umana. Ne segue che chi si riempie la bocca di Dio, ma lo fa dimenticando, o addirittura allo scopo di potersi permettere di dimenticare l'uomo, per calpestarne i diritti ed umiliarlo, è colui cui va imputata la massima empietà, la più grave bestemmia, l'essenziale antireligione, il vero e colpevole ateismo.

Perciò il cristianesimo non è una religione tra tante altre che hanno avuto corso nella storia, ma una fede. Nella religione l'uomo si innalza e cerca di arrivare a Dio abbassandolo alla misura delle sue urgenze di conoscenza e di potere terreni. Nella fede Dio scende di sua iniziativa, crea prima e poi si rivela nella parola e nella presenza e si offre. Non siamo noi che lo tiriamo giù dal cielo per impadronirci della sua divinità: – questa è una fissa dei miti greci e di tante altre religioni storiche. Non c'è più spazio per miti e riti, perciò la fede come tale non è strumento di scienza sul mondo o di dominio delle forze della natura. Dal punto di vista utilitaristico essa non serve a niente. Se si vuole costruire su di essa una carriera di scienza e potere terreno non serve a niente, pur dando senso ultimo a tutto…

L'unica ragione che Dio ha di creare, e poi di amare le sue creature, è che non ha alcuna ragione, ma lo fa in assoluta gratuità, perché Lui è l'Amore. Ecco finalmente il volto cristiano di Dio creatore e salvatore, rivelato in Gesù Cristo che lo chiama Padre. Il Padre, "Dio prima di noi", ci ha donato il Figlio, l'Emanuele, "Dio con noi" in Gesù Cristo, che muore, risorge e allontanandosi per prepararci un posto dona a noi lo Spirito Santo, "Dio dentro di noi" nella storia. E' il Dio del nostro Credo. Il primo oggetto delle nostre riflessioni mensili.

Ecco il vero nuovo: Gesù di Nazaret, nato dal grembo di una donna del popolo, offerto fraternamente come pane che si spezza per tutti, è l'acqua che sgorga dal grembo di Dio e invade la storia, servendosi anche di quei Dodici, poveri uomini peccatori, che hanno formato la prima comunità di cristiani, e apre la via nella storia e fino alla vita eterna. Cristo morto e risorto è tornato al Padre, ma non ci ha lasciati soli. La Pentecoste è l'invasione dello Spirito Santo nella nostra vita. Tutta la nostra vita, se vogliamo, è guidata, sorretta, accarezzata da Dio, anche quando non lo sentiamo: Gesù era amato dal Padre anche quando sulla croce pareva che fosse dimenticato. «La speranza - dice Paolo - non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori». (Romani 5,5)

Questo è l'annuncio del vero Dio in cui crediamo, che in Gesù ha dato origine alla Chiesa nella quale viviamo, e che è al servizio dell'umanità tutta, chiamata a salvezza in Cristo e nello Spirito Santo che ci chiede, già ora, di cambiare la faccia della terra perché cominci a somigliare, il più possibile, al cielo. Alla prossima riflessione. ■

Veglia come sentinella all'ingresso del tuo cuore

Adorazione perpetua alla Basilica di San Giuseppe



di Wladimiro Bogoni

Ci sono tante anime eucaristiche nella Parrocchia di San Giuseppe al Trionfale! È una delle più belle e confortanti scoperte come parroco, da poco più di un anno, della parrocchia san Giuseppe al Trionfale.

L'occasione per questa piacevole constatazione è venuta, quando il 1 Novembre u.s. il consiglio presbiterale con il consiglio pastorale, iniziando a concretizzare il progetto pastorale della parrocchia per il triennio 2011-2014, approvato nella giornata/ritiro del 01 ottobre presso il Santuario della Mentorella, ha fatto partire, sotto il coordinamento di Stefano Marchionni, l'iniziativa della *«Adorazione eucaristica quotidiana continua»*. L'operazione pastorale, che darà sempre più vita alla nostra parrocchia, e di cui oggi la Chiesa intera avrebbe sempre più bisogno, è stata preparata, nella Solennità di tutti i santi, dall'annuncio fatto da don Alberto Pacini, Rettore della basilica di S. Anastasia al Palatino e coordinatore dell'AEP (*Adorazione eucaristica perpetua*) per il Centro Italia. In quella giornata eucaristica, Solennità di tutti i Santi, in tutte le S. Messe, oltre ad ascoltare l'annuncio forte e persuasivo di don Alberto, la comunità parrocchiale ha chiesto al Signore, per intercessione di San Luigi Guanella e di tutti i Santi, il dono dell'Adorazione Eucaristica quotidiana continua fino al prossimo mese di Marzo e di una buona preparazione all'Adorazione Eucaristica Perpetua dalla Festa di san Giuseppe 2012. A seguito di questo primo annuncio e di caldi inviti da parte del parroco ai fedeli a dare la propria disponibilità per un'ora di adorazione settimanale, è seguita una sorprendente, immediata, positiva adesione da parte di molte persone che hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa e che hanno così permesso di coprire in breve tempo quasi tutte le ore dei giorni della settimana. Nella settimana successiva gli organizzatori hanno preparato nei dettagli l'esperienza, che ha avuto il suo inizio ufficiale il 12 Novembre 2011, Solennità di S. Maria Madre della Divina Provvidenza.

A cosa si deve questa entusiasta e corale adesione all'iniziativa? Io credo che il "sensus fidei" del popolo cristiano abbia

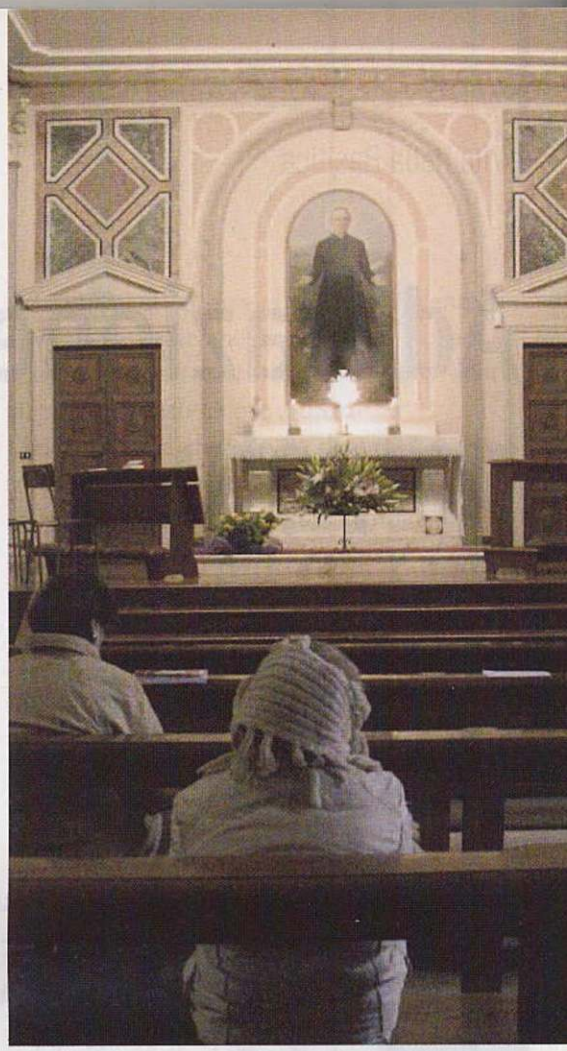


Ostensorio in argento, di lavoro gotico, Chiesa San Giorgio, Petrella Tifernina (Campobasso)

«Felice il momento in cui saremo seduti, Tu ed io, differenti nella forma e nel viso, ma avendo un'anima sola: Tu ed io. I colori delle luci, le melodie dei canti mi conferiranno immortalità. Quando entreremo nel giardino, Tu ed io, le stelle del cielo verranno a guardarci...».

intuito che nel momento stesso in cui la parrocchia si sarebbe aperta all'adorazione eucaristica perpetua, sarebbe diventata un luogo di una straordinaria vitalità e rinascita spirituale.

Qualsiasi azione pastorale senza l'eucaristia, diventa priva di senso e inefficace. Non è quindi inopportuno parlare di pastorale eucaristica, con una seria presa di coscienza, cui far dipendere il frutto dell'evangelizzazione. I fedeli, ne siamo sicuri, parteciperanno alla vita liturgica, catechetica, caritativa, missionaria con uno slancio ed uno zelo del tutto diversi. La parrocchia sarà rigenerata dal di dentro, non dai carismi del pastore, ma dallo stesso autore di tutti i carismi: Gesù il Vivente. L'invito all'adorazione ci viene dal Papa stesso, il quale «invita tutti a riscoprire la fecondità dell'adorazione eucaristica; davanti al Santissimo Sacramento sperimentiamo in modo del tutto particolare quel "rimanere" di Gesù, che Egli stesso nel Vangelo di Giovanni, pone come condizione necessaria per portare molto frutto (Gv. 15,5) ed evitare che la nostra azione apostolica si riduca a uno sterile attivismo, ma sia invece testimonianza dell'amore di Dio.» (Benedetto XVI, *Discorso al Convegno Diocesano*, 16 giugno 2010). Anche Giovanni Paolo II a suo tempo, aveva scritto: "Sì, carissimi Fratelli e Sorelle, le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche «scuole» di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero «invaghimento» del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio". ■



I prossimi appuntamenti

Settimana Eucaristica 5-11 Marzo 2012

La Settimana Eucaristica, prevede, oltre alla richiesta al Signore, per intercessione di S. Giuseppe (in occasione della sua Festa e del Centenario della Parrocchia), il dono dell'Adorazione Eucaristica Perpetua, anche alcuni incontri di don Alberto Pacini con tutti i gruppi della parrocchia, per sensibilizzarli e formarli sull'importanza e necessità dell'adorazione eucaristica per una parrocchia.

Mostra "Miracoli eucaristici nel mondo"

Mostra "Miracoli eucaristici nel mondo", realizzata dal giovane Carlo Acutis, morto in concetto di santità l'11 Ottobre 2006; testimonianza della madre, Antonia Acutis.

19 Marzo 2012

Solenne inizio dell'Adorazione Eucaristica Perpetua (al termine della S. Messa che segue la Processione).

Sera: Ringraziamento davanti al Santissimo Sacramento di tutti gli operatori della Festa e di tutti i parrocchiani.

L'Eucaristia è il «volto paterno di Dio»

Don Guanella nel suo comportamento esterno come è testimoniato dai confratelli a lui vicini e nei suoi scritti, ha costituito un inno gioioso e riconoscente al grande Mistero dell'altare.

Don Guanella vede anche nell'Eucaristia il volto di quella paternità di Dio, che costituisce l'asse portante della sua spiritualità. Come la mamma, nell'atto di abbracciare il suo bambino, se lo stringe teneramente al cuore e sembra quasi voler formare una cosa sola con lui, così Dio Padre "per unirsi cuore a cuore con te, si nascose entro le specie sacramentali del pane e del vino". Quando si ama non si può restare lontano dalla persona amata, così Dio ha voluto lasciare il proprio Figlio fra di noi nel sacramento eucaristico: "Non può un padre star lungi dal figliuol diletto... Gesù che è Padre tenerissimo ed onnipotente, dovendo ascendere in alto fissò in terra la sua dimora nel Santissimo Sacramento e nello stesso tempo venne a stare alla destra del Padre Eterno". Sembra quindi che don Guanella operi una confusione fra Gesù e il Padre e si è cercato di trovare una spiegazione nel prevalere in lui dell'affettività sul rigore teologico; invece il suo pensiero è chiaro: "poiché Gesù ci ha rigenerati alla vita di figli di Dio col suo sangue, egli è nostro Padre".

L'Eucaristia continua l'azione amorevole di Gesù-Padre nella storia dell'uomo, con l'opera di intercessione e di mediazione: "Per mezzo della Santissima Eucaristia, Gesù è in perpetuo coi figli suoi. Ed Egli, qual pietoso Pellicano ma sempre vivo e glorioso col proprio sangue pasce i suoi. Indi porge la destra ai figli e li invita dicendo: Venite che io vi accompagno al Padre, e prego e soddisfo per voi".

La paternità di Dio si manifesta, per don Guanella, soprattutto nel Sacro Cuore di Gesù, da lui definito un "vesuvio di fiamme", che diventa così un "Cuore Eucaristico" che invita ad un rapporto di osmosi fra la sua e la nostra vita.

Quando scriveva che "il Santissimo Sacramento e le pratiche relative di adorazione devono essere bene intesi ad occupare il primo ed essenziale posto nella mente e nel cuore di ognuno", don Guanella mostra ancora una volta che le intuizioni dei Santi anticipano spesso le formulazioni dello stesso Magistero, che, dal Concilio Vaticano II in poi, esprimerà più d'una volta la centralità dell'Eucaristia nella vita e nel culto pubblico e personale della Comunità cristiana. Mente e cuore indicano l'intera persona umana orientata alla conoscenza e all'amore del Mistero, per trasformarsi in "carità eucaristica". L'unione dell'uomo col suo Dio nella Comunione eucaristica non può che alimentare in lui quella carità che Gesù ha affermato di essere venuto a portare in terra. Il fedele che vuole mettere al primo posto della sua testimonianza la carità operosa, deve prima accoglierla come dono infuso da Dio, attraverso la Santa Messa e le pratiche di devozione eucaristica, come la visita al Santissimo Sacramento e l'adorazione eucaristica.

Alla scuola di don Bosco don Guanella aveva accolto fra i pilastri educativi del Santo anche la propagazione della devozione al Sacramento eucaristico, visto anche nella dimensione preventiva del male. Scriveva sul bollettino 'La Divina Provvidenza', presentando il decreto di San Pio X 'Quam singulari' sull'età della prima Comunione: "Venga Gesù nel cuore dei piccoli per prenderne possesso prima che il demonio vi stabilisca il suo regno sciagurato".



La finestrella nella camera di don Guanella che guarda sul tabernacolo del Santuario del Sacro Cuore di Como.

Invitando i suoi Sacerdoti a dare in abbondanza "Pane e Signore" ai loro assistiti, manifestava la consapevolezza della grande forza educativa che promana dall'Eucaristia ricevuta frequentemente e con devozione, non solo come sollievo alle proprie miserie corporali e spirituali, ma anche come cooperazione alla salvezza e alla redenzione del mondo.

Offrire delle ragioni di vita a chi soffre è altrettanto importante del dono della salute fisica, e questo don Guanella lo vedeva nei suoi quotidiani incontri con i suoi ospiti più provati dal dolore. In questa luce dell'Eucaristia l'intera famiglia guanelliana, Religiosi, ospiti, e componenti del Movimento Laicale Guanelliano, vedono in Cristo, buon samaritano e buon pastore, il chinarsi di Dio Padre su noi suoi figli, amati e salvati che invita ciascuno, nella propria condizione di vita, a far fruttificare i talenti che gli sono stati donati per edificare la comunione attraverso il servizio: la koinonìa nella diakonìa, la comunione nel servizio.

Don Gabriele Cantaluppi



3/* Catechesi sulla famiglia

La società si forma nella famiglia



di Tarcisio Stramare

«Siate figli del Padre vostro che è nei cieli... Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste». «Siate figli del Padre vostro che è nei cieli... Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,45.48). L'esigenza di Gesù nei riguardi dei suoi discepoli si rivela qui estrema, corrispondente, d'altra parte, alla dignità di "figli".

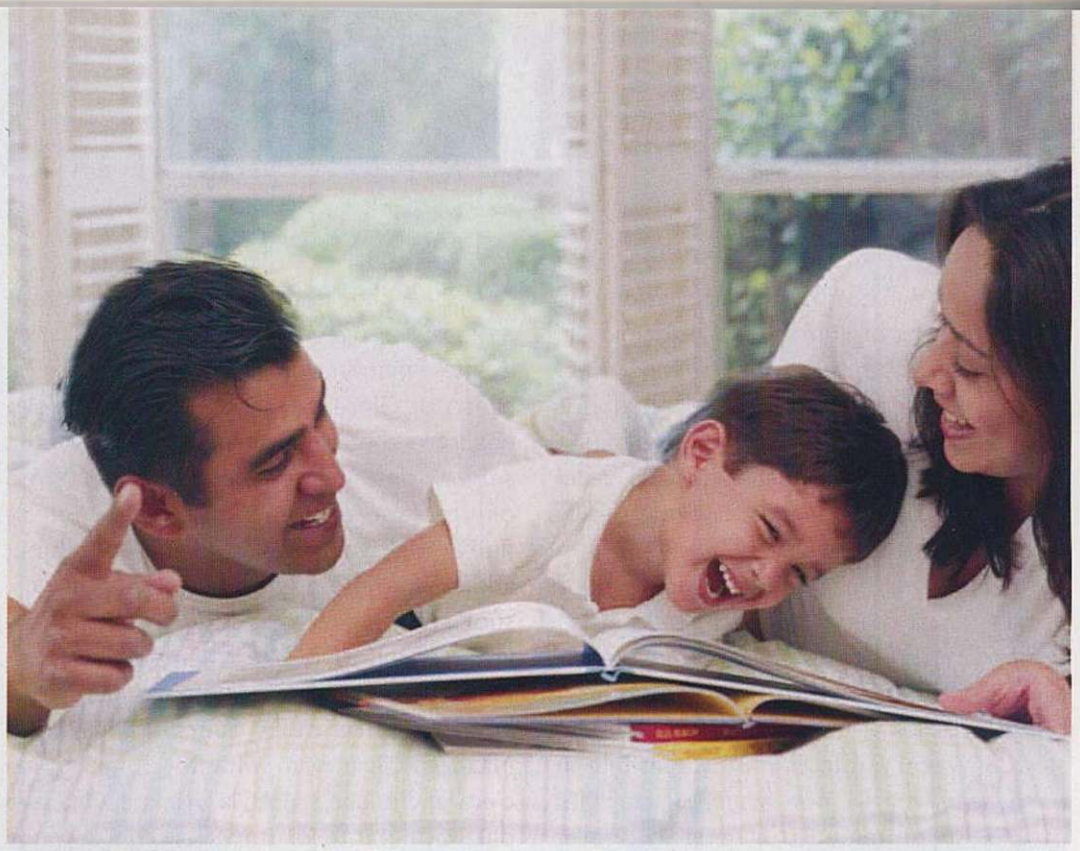
Dignità che egli con la sua Incarnazione ha conferito a tutta l'umanità. Il principio "la nobiltà obbliga" non deve forse valere nei riguardi di Dio che ci ha fatto questo dono? Ne segue che un comportamento simile a quello, pur "corretto", dei pubblicani e dei pagani non corrisponde alla nuova situazione dei "figli del Padre celeste".

Ecco allora l'esigenza di una "educazione" a questa nuova realtà, attraverso quei mezzi ordinari già predisposti dalla natura, primo tra i quali, per l'uomo, la famiglia. Nell'Esortazione apostolica *Redemptoris custos*, Giovanni Paolo II, molto sensibile al tema della famiglia, non manca di considerare "il sostentamento e l'educazione di Gesù a Nazaret": "La crescita di Gesù 'in sapienza, in età e in grazia' (Lc 2,52) avvenne nell'*ambito della santa Famiglia* sotto gli occhi di Giuseppe, che aveva l'alto compito di 'allevare', ossia di nutrire, di vestire e di istruire Gesù nella Legge e in un mestiere, in conformità ai doveri assegnati al padre" (n.16). Al compito di Giuseppe fa seguire l'atteggiamento di Gesù: "Da parte sua, Gesù 'era loro sottomesso' (Lc 2,51), ricambiando col rispetto le attenzioni dei suoi 'genitori'". L'importanza di questa reciproca relazione è dimostrata, infine, dal suo valore salvifico: "In tal modo Gesù volle *santificare i doveri della famiglia* e *del lavoro,* che prestava accanto a Giuseppe".

Tutti conosciamo l'importanza che acquista per ogni uomo il suo punto di inserimento nella vita, costituito in concreto dal tempo in cui vive, dal luogo o ambiente nel quale trascorre la sua esistenza, soprattutto dalle persone che sono in contatto con lui nella famiglia e nel lavoro. Paolo VI vedeva talmente riflessi negli atteggiamenti di Gesù la lunga comunanza di vita da lui avuta con san Giuseppe, da poter affermare che "san Giuseppe è il tipo del vangelo che Gesù, lasciata la piccola officina di Nazaret e iniziata la sua missione di profeta e di maestro, annuncerà come programma per la redenzione dell'umanità" (19 marzo 1969). Ciò comporta che l'uomo "nuovo", come inteso da Gesù, si era venuto formando nella sua mente umana nei molti anni trascorsi al fianco di Giuseppe, secondo quel modello concreto che aveva sempre avuto davanti a sé. La continua presenza di quest'uomo onesto, serio e virtuoso non poteva non influire positivamente su Gesù - bambino, adolescente, giovane e adulto -, fissando nei suoi occhi l'immagine di quell'umanità che vive "secondo Dio". Giovanni Paolo II sottolinea fortemente questo aspetto: "Certamente nella Sacra Famiglia di Nazaret c'era non soltanto il lavoro, ma c'era anche *una scuola*, la prima scuola e la più importante di tutte le scuole. Nelle scuole si imparano molte cose, diverse ed importanti scienze. Ma *nella famiglia si impara l'umanità, si impara ad essere uomo.* In questo tipo di insegnamento la famiglia è insostituibile. San Giuseppe era certamente 'direttore' di questa scuola d'umanità. Era privilegiato perché *ha potuto insegnare l'umanità al Figlio di Dio*" (18 gennaio 1981). É, infatti, proprio la famiglia il luogo dove avviene il "trasferimento dei valori": "Giuseppe di Nazaret e Gesù di Nazaret, eccoli insieme. É un simbolo, una cosa simbolica e profonda che tocca tutte le generazioni. É quasi il trasferimento dei contenuti, dei valori, soprattutto umani, quello che si fa tra i padri ed i figli: Giuseppe e Gesù. Questa è una catena per conservare, per approfondire e per arricchire sempre la nostra umanità. La realtà nazaretana – Giuseppe, Maria e Gesù – è una realtà profondamente umana: la famiglia. Ogni famiglia è il luogo dove si fa il trasferimento della tradizione umana e cristiana, di tutto quello che è vero, di tutto quello che è buono, che è bello e così sappiamo che Gesù cresceva come bambino, come giovane, cresceva accanto a Giuseppe e naturalmente accanto a sua madre... Ed ecco Giuseppe accanto a Gesù, Gesù accanto a Giuseppe sul banco di lavoro. Gesù imparava da Giuseppe, lavorava come falegname

La nuova evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica. Nel nostro tempo, come già in epoche passate, l'eclissi di Dio, la diffusione di ideologie contrarie alla famiglia e il degrado dell'etica sessuale appaiono collegati tra loro. E come sono in relazione l'eclissi di Dio e la crisi della famiglia, così la nuova evangelizzazione è inseparabile dalla famiglia cristiana.
Benedetto XVI

San Giuseppe falegname, di Georges de La Tour, (1640)
Museo del Louvre



La famiglia è infatti la via della Chiesa perché è "spazio umano" dell'incontro con Cristo. I coniugi, "non solo ricevono l'amore di Cristo, diventando comunità salvata, ma sono anche chiamati a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando comunità salvante". La famiglia fondata sul sacramento del Matrimonio è attuazione particolare della Chiesa, comunità salvata e salvante, evangelizzata ed evangelizzante.
Benedetto XVI

ed imparava ad essere giudeo, figlio del popolo in cui veniva in questo mondo" (19 marzo 1993). La vera umanità di Gesù aveva richiesto il "ministero" dell'educazione, da lui conseguentemente accettato: "Si potrebbe pensare che Gesù, possedendo in sé la pienezza della divinità, non abbia avuto bisogno di educatori. Ma il mistero dell'incarnazione ci rivela che il Figlio di Dio è venuto nel mondo in una condizione umana del tutto simile alla nostra, eccetto il peccato (cf. Eb 4,15). Come avviene per ogni essere umano, la crescita di Gesù, dall'infanzia fino all'età adulta (cf. Lc 2,40), *ha avuto bisogno dell'azione educativa dei genitori*. Il Vangelo di Luca, particolarmente attento al periodo della vita nascosta, narra che Gesù a Nazaret era sottomesso a Giuseppe e a Maria (cf. Lc 2,51). Tale dipendenza ci mostra Gesù nella disposizione a ricevere, aperto all'opera educativa di sua Madre e di Giuseppe, che esercitavano il loro compito anche in virtù della docilità da lui costantemente manifestata... Accanto alla presenza materna di Maria, Gesù poteva contare sulla figura paterna di Giuseppe, uomo giusto (cf. Mt 1,19), che assicurava il necessario equilibrio all'azione educativa. Esercitando la funzione di padre, Giuseppe ha cooperato con la sua sposa a rendere la casa di Nazaret un ambiente favorevole alla crescita e alla maturazione personale del Salvatore dell'umanità. Iniziandolo, poi, al duro lavoro di carpentiere, Giuseppe ha permesso a Gesù di inserirsi nel mondo del lavoro e nella vita sociale. I pochi elementi, che il Vangelo offre, non ci consentono di conoscere e valutare completamente le modaltà dell'azione pedagogica di Maria nei confronti del suo divin Figlio. Di certo è stata lei, insieme con Giuseppe, ad introdurre Gesù nei riti e prescrizioni di Mosè, nella preghiera al Dio dell'Alleanza, mediante l'uso dei Salmi, nella storia del popolo d'Israele centrata sull'esodo dall'Egitto. Da lei e da Giuseppe ha imparato a frequentare la sinagoga ed a compiere l'annuale pellegrinaggio a Gerusalemme per la Pasqua... Maria e Giuseppe emergono perciò come *modelli di tutti gli educatori*" (5 dicembre 1996).

I genitori, infatti, non sono solamente principio della generazione e dell'esistenza, "ma anche dell'educazione e dell'istruzione", tenuto conto, come insegna san Tommaso, che "la prole non è detta bene del matrimonio solo in quanto è generata per mezzo di esso, ma in quanto nel matrimonio viene accolta ed *educata*". Come è importante che la famiglia ricuperi la sua identità per esercitare efficacemente il suo ruolo di "scuola di umanità". ■

Le opere della Pia Unione

«Chi dona al povero presta a Dio» Don Luigi Guanella

L'adozione spirituale di un seminarista

Il giorno della Pentecoste celebra la nascita della Chiesa: lo Spirito Santo diventa l'anima dei credenti, è il vento nelle vele della Chiesa che la sospinge verso i porti dell'umanità. Alla scuola di Maria i discepoli hanno imparato a conoscere il mistero racchiuso nelle parole di Gesù e da questa presenza hanno attinto la forza della loro missione nel mondo. Solo San Giacomo riceverà il martirio a Gerusalemme, gli altri apostoli testimonieranno la loro fede in Gesù sulle vie del mondo. Pietro è a Roma. Tommaso in India. Paolo è pellegrino nelle città del Mediterraneo.

Negli Atti degli Apostoli e nelle loro lettere gli apostoli si affidano alla preghiera delle comunità cristiane affinché Dio li aiuti nella loro missione di apostoli.

L'uomo ha bisogno di preghiere come il sangue ha bisogno dell'ossigeno. In un mondo spiritualmente inquinato come il nostro, l'invocazione a Dio è benefica perché chi prega giova al mondo come il sole alla terra.

La Pia Unione vive all'ombra della casa di Nazareth dove San Giuseppe ha educato Gesù ed ancora oggi è attento alla formazione di coloro che agiranno nella vita in nome di Gesù.



PREGHIERA

Vergine Santa,
Madre della divina Provvidenza
che fosti presente alle nozze di Cana,
ai piedi della Croce e nel Cenacolo,
donaci la tua materna preghiera,
affinché i giovani, chiamati da Gesù
alla costruzione del suo Regno,
rispondano con un sì generoso
e fedele come il tuo.
Tu che hai conservato nel tuo cuore
la consolante memoria
delle parole di tuo Figlio,
illumina la nostra fede,
sostienici nelle difficoltà
e fa' brillare con chiarezza
la meta della nostra vita.
Se Gesù chiama qualcuno di noi
ad una speciale vocazione,
tu aiutalo a rispondere sì
e a perseverare sino alla fine.
Maria, Madre della Chiesa,
prega per noi. Amen!

La Pia Unione propone una iniziativa interessante: un'adozione spirituale. Chi non ha la possibilità di sostenere con una borsa di studio un seminarista, può supplire con un'elemosina spirituale adottando con la preghiera un seminarista nel suo cammino di preparazione al sacerdozio.

Non c'è povero così povero che non possa donare la sua partecipazione ad amare; per questo chi desidera adottare un candidato al sacerdozio può comunicare la sua intenzione alla Direzione della Pia Unione di San Giuseppe la quale provvederà ad assegnare un giovane seminarista da accompagnare nel suo discernimento vocazionale e nel porre il fondamento di una ricca spiritualità.

Quest'elemosina spirituale non sarà a senso unico, Dio stesso s'incaricherà di far scendere la sua benedizione su chi aderirà a questa nobile iniziativa.

Sentinelle per i poveri



Attesa, attenzione, vigilanza: sono i termini tipici del vocabolario dell'Avvento, sono le parole chiave del lessico di una sentinella.

Nel linguaggio biblico la realtà della sentinella contribuisce a definire il nostro status di pellegrini ogni giorno, di forestieri in ogni luogo, di nomadi che ogni mattina levano la tenda e ogni sera la ripiantano, finché ci sarà data una dimora per sempre. Quella della sentinella è un'immagine evocata da Benedetto XVI nel discorso rivolto ai partecipanti all'incontro promosso dalla Caritas italiana in occasione del 40° anniversario di fondazione. "Le Caritas – ha osservato il Pontefice – devono essere come sentinelle, capaci di accorgersi e di far accorgere, di anticipare e di prevenire, di sostenere e di proporre vie di soluzione nel solco sicuro del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa". La Caritas, facendo sempre emergere la sua prevalente funzione pedagogica, che ha educato alla gratuità diverse generazioni di giovani e decine di migliaia di obiettori, "ha sperimentato e attuato un metodo di lavoro basato su tre attenzioni tra loro correlate e sinergiche: ascoltare, osservare, discernere". Mediante la pedagogia dei gesti, dei segni, la Caritas si propone di aiutare i più poveri a crescere nella loro dignità, le comunità cristiane a camminare nella sequela di Cristo, la società civile ad assumersi coscientemente i propri obblighi. A tale riguardo Benedetto XVI ha tenuto a precisare che l'umile e concreto servizio che la Chiesa offre tramite la Caritas "non vuole sostituire né, tantomeno, assopire la coscienza collettiva e civile. Le si affianca con spirito di sincera collaborazione, nella dovuta autonomia e nella piena coscienza della sussidiarietà". A margine di questa sottolineatura il Papa ha ricordato quanto insegna il Decreto conciliare sull'apostolato dei laici, e cioè che non si può offrire "come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia". In sostanza, non si può "appaltare" alla carità ciò che spetta alla giustizia. Richiamando la sua enciclica *Deus caritas est*, Benedetto XVI ha rilevato che "la carità richiede apertura della mente, sguardo ampio, intuizione e previsione, un cuore che vede". La carità ha bisogno di uno sguardo che non si arresta di fronte alle necessità materiali e che sa perfino interpretare dentro questi bisogni i desideri più profondi. È allo sguardo che spetta il primo passo della carità: è lo sguardo che mette in moto il cuore, è lo sguardo che illumina la mente, è lo sguardo che invita le mani ad aprirsi, a non tirarsi indietro. L'abbraccio dello sguardo è, dunque, l'opera-segno per eccellenza della carità. Uno sguardo disarmante, penetrante, lungimirante, che copre non solo tutti i turni di veglia della notte, ma anche quelli dell'intera giornata! La Caritas italiana ha educato le Caritas diocesane a scoprire la loro vocazione di sentinelle, vigilando al confine dei bisogni e delle attese dell'uomo, sia di giorno che di notte. E tutto è avvenuto in silenzio, come in silenzio spunta il seme dalla terra. Lo stupore per l'abbondante raccolto è grande, anche perché invece di costruire granai si è sempre pensato alla semina! La meraviglia, piena di gratitudine, per il 40° anniversario è terreno fertile per una rinnovata seminagione. ■

Non si può offrire "come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia". In sostanza, non si può "appaltare" alla carità ciò che spetta alla giustizia

Il cavolo, umile ortaggio, ma sicuro sostegno



di Carlo Lapucci

Vogliamo ripercorrere qui una linea che rintracci come la Provvidenza abbia segnato il corso dell'anno con una successione di piante che appaiono sulla terra, alle quali l'uomo è sempre ricorso, soprattutto nella povertà, per sopravvivere anche in tempi di scarsità o indigenza.

Queste piante in campagna stanno dietro la casa, nell'orto, e costano solo la fatica del coltivarle. Il primo ortaggio, il più utile nel cuore del freddo, è il cavolo che resiste al gelo senza mancare mai, nelle varie specie, nel corso dell'anno.

Con il temine cavolo si indicano parecchie varietà orticole che si danno il cambio nelle varie stagioni, tanto che il cavolo si trova in specie diverse quasi tutto l'anno. Tuttavia, guardando un orto d'inverno si potrà pensare che non offre nulla per la tavola, cosa non vera, perché l'occhio esperto troverà che vi cresco-

La Pigrizia andò al mercato ed un cavolo comprò mezzogiorno era suonato quando a casa ritornò...



Le foglie del cavolo finemente tritate applicate per mezz'ora sulla pelle del viso servono come maschera di bellezza.
Il cavolo è indubbiamente una verdura salutare, ma il suo profumo spesso non lo rende gradito alle mense.
Ecco una ricetta per rendere più appetibile questa verdura. Bollite un cavolo in acqua salata tenendolo al dente. Contemporaneamente preparate una besciamella tostando la farina nell'olio e aggiungendovi lentamente l'acqua di cottura del cavolo con una presa di timo. Tagliate il cavolo a quarti, ponetelo in una teglia oleata e ricopritelo con la besciamella. Infornate per 15 minuti circa a fuoco medio e allorché indora, servite.

no alcune verdure che furono il sostegno alimentare della povera gente nel periodo freddo dell'anno in cui la penuria dei prodotti della terra si fa sentire.
Il cavolo e la polenta, sostenuti soprattutto da intingoli provenienti dal grasso di maiale e dal pesce conservato, come baccalà e aringa, sono stati i cardini della cucina della gente comune negli inverni dei secoli trascorsi.
Anche l'inesperto però vedrà nell'orto invernale, sotto la brina mattutina, sotto la neve, nel vento tagliente di gennaio-febbraio, la zona dei cavoli che resiste in mezzo ai resti stremati o stesi a terra degli altri ortaggi.

Il cavolo in cucina

Il cavolo infatti è un cibo tipico della stagione invernale. Generalmente viene lessato e condito con olio, ma può essere messo al forno con la besciamella o lavorato in vari modi.
Il cavolfiore è anche adoperato sott'aceto per la "giardiniera" che si accompagna al lesso e a guarnire molti piatti.
Le foglie verdi del cavolo sono un ingrediente fondamentale del minestrone e della minestra di pane, che in Toscana viene chiamata " la ribollita". I broccoli vengono usati per le minestre; le parti più giovani si mangiano lessate o ripassate in padella con l'aggiunta di aceto.

Dei cavoli di Bruxelles si usano in cucina le gemme foliari che si dispongono senza picciolo lungo il fusto e prendono la forma di piccoli cavoli da cui il nome di "broccoletti".
Tra le varietà più comuni sono i broccoli di grande uso a Roma, il cavolo da foglia, il cavolo nero, il cavolo verza, il cavolo rapa.
Il cavolo cappuccio deve il suo nome all'insieme delle numerose foglie sovrapposte che formano come una palla.
Il cavolfiore (*Botrytis cauliflora*) è così chiamato per il grande sviluppo che prende l'infiorescenza che è costituita solo dai peduncoli fiorali informi e strettamente uniti formando così un corimbo serratissimo. Viene detto il cavolo dei frati. Il cavolo navone appartiene alla specie *Brassica Napus* forma *Napobrassica*, mentre il Ravizzone è della specie *Brassica Napus* forma *oleifera*.
Il cavolo è una pianta alimentare coltivata da sempre; non ha bisogno di terreni particolari può crescere sia in terreni silicei - argillosi, che sabbiosi.
Alimento poco digeribile e flatulento, per-





ciò oggi visto un po' di malocchio, è considerata una pianta da tempi magri e penitenze. Eppure è ricchissima di principi benefici, si adatta ad ogni terreno, valicando anche i confini stagionali, e come cibo, può essere elaborato in cento modi.

Contiene molti sali minerali soprattutto di potassio, calcio, fosforo, magnesio, solfo, insieme a vitamine, soprattutto A, C, E, K, B2 e anche acido citrico, malico, succinico. È coltivata particolarmente in Germania, Inghilterra, Francia settentrionale, Olanda, amando questa pianta l'umidità e la temperatura non troppo elevata.

Farmacopea popolare

Un tempo si considerava il cavolo una panacea capace di curare tutti i mali. Infatti i suoi impieghi sono stati molteplici e diversi nei secoli. La *Scuola salernitana* così indica le proprietà curative della pianta: "Il succo del cavolo è lassativo, il suo torsolo è astringente. Prendendo l'uno e l'altro avrai comunque un effetto purgativo".

Per Ippocrate il cavolo cotto con il miele cura le coliche.

Nel Medioevo le sue foglie erano usate contro la peste. Nella medicina popolare le sue foglie vengono usate per curare le piaghe, i dolori delle articolazioni e il suo succo viene applicato sulle verruche.

Ancora in campagna si ricorre al cavolo per qualche piccolo inconveniente di salute.

Si dà a mangiare cavolo sistematicamente a coloro che devono liberarsi dalla tenia.

Scaldate leggermente nell'olio le foglie del cavolo si applicano sulle parti interessate per curare i reumatismi.

La foglia di cavolo, sana, lavata e asciugata, posta sopra una ferita la decongestiona e la sfiamma, portando sollievo nel dolore.

Curiosità

Pianta umile, ritenuta cibo pesante, e tuttavia utilissima, il cavolo è la pianta che ospita un insetto altrettanto umile: la farfalla bianca, piccolina, detta appunto cavolaia, per il fatto che la sua larva si sviluppa tra le foglie di questo ortaggio.

Il cavolo è proverbialmente anche il cibo più facile a prepararsi: basta far bollire l'acqua, salarla e metterci il cavolo dentro. ■

Una leggenda greca racconta che Licurgo, avendo distrutto le vigne della sua terra, fu legato a una pietra da Dioniso. Dalle sue lacrime nacquero i cavoli che da quel giorno furono ostili alla vite. Si dice appunto che il cavolo non tollera la vicinanza della vite, combatte gli effetti del vino, mangiato prima di bere previene l'ubriachezza, preso dopo cancella le conseguenze di bevute abbondanti.



Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



CATANZARO GIUSEPPINA, Roma • Caro Direttore desidero ringraziare S. Giuseppe perché come in tutte le altre situazioni difficili mi è stato vicino e ha fatto guarire dalla setticemia mio marito dopo 10 giorni di terapia intensiva post operatoria. Confido nelle Vostre preghiere per la buona riuscita di un altro intervento chirurgico a cui dovrà essere sottoposto tra breve. Cordiali saluti.

CHIARONI ADA, Pianello Lario • Ringrazio di cuore S. Giuseppe perché dopo averlo pregato col S.Manto e la novena, mia figlia ha superato l'esame di ammissione alla scuola infermieri professionali. Prego ora il caro Santo affinché mia figlia possa diventare un brava infermiera e perché la protegga con tutta la mia famiglia. Mia mamma è una vostra iscritta da molti anni, ora novantenne e bisognosa di assistenza e mentre le faccio compagnia le leggo La Santa Crociata; un giornale molto bello e che fa tanto bene al cuore. Sempre a nome di mia mamma invio offerta per una Santa Messa di ringraziamento. Grazie ancora a Maria Santissima e a S. Giuseppe per la loro intercessione presso Gesù e grazie a voi tutti per le preghiere.

SANTORO GIULIA, Roma • Sono in debito con San Giuseppe di molte grazie ottenute. L'ultima, in ordine di tempo, riguarda una giovane ragazza, ricoverata in un reparto dell'ospedale dove lavoro, per grave deperimento fisico. Inappetente, era sotto stretto controllo medico e alimentata artificialmente. Ho iniziato la preghiera del S.Manto, chiedendo aiuto a San Giuseppe per questa ragazza e per i Suoi genitori che soffrivano nel vederla in quella preoccupante condizione. Un giorno, durante il mio turno di mattina, a pranzo, la ragazza chiese di potersi alzare e di mangiare in compagnia delle infermiere. L'insolita richiesta venne concessa e da quel giorno, gradualmente, la ragazza ha ripreso a nutrirsi regolarmente per il suo bene e per la gioia di tutti, genitori, medici e infermieri. San Giuseppe, ancora una volta, ha ascoltato le mie preghiere.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata". La sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Ringraziano San Giuseppe

Alessi Luigina, Valledolmo - Ambrosca Camilla, Cancello Arnone Ballone Sr. Angela, Verbania - Barrale Giovanna, Belmonte Mezzagno - Bordin Teresina, Pomezia - Castoro Rosa e Domenica, Grumo Appula - Ciarlo Marco, Roma - Cultrona Sebastiana, Mistretta - Di Bella Calogera, Valledolmo - Di Iorio Pietro e Giuliana Saltarin, Cilavegna - Franzoi Ersilia, Canada - Fricano Dario, Valledolmo - Genco Maria, Mussomeli - Grasso Vincenza, Pavia - Iacono Calogero, Valledolmo - Intemullo Sebastiana, Caltavuturo - La Monica Filippa, Valledolmo - Lago Giuseppina Savio, Tezze Sul Brenta - Li Vecchi Giovanna, Resuttano - Lorusso Francesco, Ruvo di Puglia - Mancarella Giuseppa, Solarino - Mangione Salvatore, Casteltermini - Minicozzi Margherita, Benevento - Mugnaini Fosca, Empoli - Onnis Franco, Cagliari - Pieralisi Isolina, Jesi - Pisani Teresa, Roma - Polia Donatella e Sergio Temporin, Castel San Pietro Romano - Raspanti Giovanni e Antonio, Mantova - Regalbuto Anna, San Fratello - Salvaggio Rosaria, Palermo - Savagnone Giovanna, Palermo - Saverino Enza, Verona - Tarallo Luigi, Rivoli - Zatteri Giuliana, Firenze - Zurzolo Marianna, Cittanova.

Nella famiglia di San Giuseppe

Iscrizioni alla Pia Unione: 1450



a cura di
Pierluigi Paris



BORSE DI STUDIO

GENNAIO 2011 - Anfossi Rosina, a nome proprio - Bettoni Margherita, a nome proprio - Delladdio Albina, a nome proprio - Fam. Frau Cocozza, a nome di Frau Arturo, Salvatore e Teresa - Gabaglio Maria Rosa, a nome proprio - Gammarino Patrizia, a nome proprio - Garre' Cecilia, 2 B.S. in memoria di Assandri Virginia e Assunta Mignone - Golin Luisa, a nome proprio - Guerini M.Grazia, a nome Andrea e Fam. Veggio, Guerini, Zambelli - Marrone Angela, a nome proprio - Marzario Rosa, a nome Selva Raj Paul - Mastrocola Maria, a nome proprio - Mauri Andreina Bonaiti, a nome Bonaiti Raffaello e Panzeri Barbara - Mazza Giuliana, 4 B.S in onore di San Giuseppe - Mendoza Ana, a nome proprio - Nuzzo Luciana V. Romano, in memoria di Romano Nunzio - Sanelli Daniela, in memoria anime del purgatorio - Strocco Silvio e Margherita Binello, a nome Alessio, Daniele e Giorgia.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

OTTOBRE 2010 - Assennato Carolina, a nome proprio - Ciriello Michele e Mina,a loro nome - Nencioni Maria Teresa,a nome di Bronzi Gaia - Matarazzo Silvana Valeri,in memoria + Guglielmo Matarazzo.

NOVEMBRE 2010 - Covini Franca, in memoria + Carla - Custodia Anna, a nome proprio per Grazia Ricevuta - Galasso Luciana, a nome proprio - Girondini Giuliana,2 lettini a nome Famiglie Zanzola e Scarcella - Guaitamacchi Attilio, a nome Luigia - Laziosi Loredana, a nome Massimo - Laziosi Loredana, a nome Pablo e Debora - Salonis Maria Bonaria Puddu, a nome Salonis Giovanni - Sanvito Lina, in memoria + Sanvito Giovanni - Siciliano Antonello e Francesca Girim,a loro nome.

DICEMBRE 2010 - Andolfato Alessandra, a nome Genovesi Livia - Baldanza Maria Antonietta Scaduto, in memoria + Baldanza Giuseppe - Comunita' Di Mamma Rosina, a nome proprio - Gabrieli Monica, a nome Fasoli Vinicio - Magni Renzo, ringraziamento per la guarigione di Marco - Montano Rosanna D'Andrea, a nome Marco - Morandini Giuseppina Delladio, in memoria + Marco Morandini - Pettenon Salvato, in memoria + Biscaldi don Carlo e + Ernesta - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio per G.R. - Schilirò Rosa, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

MAGGIO 2011 - Arpino Noemi, Arpino Sofia, Arrius Giulia, Bianchi Andrea, Bianchi Michela, Campisi Alessandra, Cantarutti Francesco, Carlo, Carolina, Colacicco Francesca, Colacicco M.Cristina, Colacicco Piercarla, Colacicco Pietro, Congiu Mauro, Davide, Edoardo, Egidi Gabriel, Ferrari Clotilde, Ferrari Rebecca, Lo Dato Giada, Maffei Camilla, Maggi Domenico, Mazzulli Calina, Mazzulli Colton, Michele, Murri Luca, Novelli Gabriele, Palmisano Alessandro, Paonni Federica, Perrucci Arianna, Perrucci Davide, Pirrone Davide, Prato Igor, Presazzi Benedetta, Rinaldi Christian, Testa Filippo, Trusso Tintore Alexia, Vittoria, Zicolella Francesca.

BENEFATTORI DEFUNTI

GENNAIO 2011 - Alessandrini Antonietta, Alesssio Antonia, Amoruso Francesco, Angela Liliana Tonello, Angius Angelina, Arietti Michele, Armentano Assunta, Balestrucci Concetta, Balzarini Maria, Barone Titina, Bertoletti Andrea, Besseghini Pierina, Bitetto Elisabetta, Boldi Clara, Cadau Giovannina, Carena Clelia, Castagna Maria, Castrogiovanni Rosario, Ceschi Elisa, Cirrottola Vittoria, Cocchi Luciano, Congiu Severino, Conti Pier Alessandro, Crescimanni Vincenzo, Crippa Maria Luisa V.Magni, D'Alba Nina, De Nardo Maria Teresa, Donvito Nicolina, Fatarella Nadio, Foresi Mario, Frank, Giannini Lorena, Giovagnorio Vittoria, Goss Annuciata, Guastamacchia P. Davide, Loreti Emma, Maggi Maria Bambina, Malventi Bruno, Martellotta Teresa, Mauro Giovanni, Menna Rocco, Miccoli Addolorata, Mocchetti Fulvia, Mondini Lucia, Montefusco Carmine, Morici Domenico, Mornico Antonio, Nicolai Eugenio, Oss Elda, Ozella Giuseppina, Pensabene Maria, Piscitelli Michele, Piscitelli Vincenzo, Poggi Margherita Paderas, Pratesi Elio, Pusateri Rena, Recanati Lidia, Riccio Giovanni, Romagnolo Provvidenza, Sacchi Giuseppina Rossi, Salvatore Simone, Seccia Carlo, Solcia Natalina, Teodori Maria V.Amici, Vannucci Cesira, Velati Vilma, Vellone Concettina.

Casa per ferie

...il piacere di avervi ospiti

"Mons. Aurelio Bacciarini"

VIA B. TELESIO, 4/A - 00195 ROMA
TEL. 06 39746212 FAX 06 39746216
www.casabacciarini.com
info@casabacciarini.com







LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto
Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso
Sono ammessi alla struttura le seguenti categorie di utenti: religiosi/e, famiglie familiari, persone singole o gruppi, associati alla "Pia Unione" e all'Associazione "ASCI", persone disabili autosufficienti, giovani e anziani, comunque tutte le persone che condividono gli ideali di vita cristiana e religiosa.

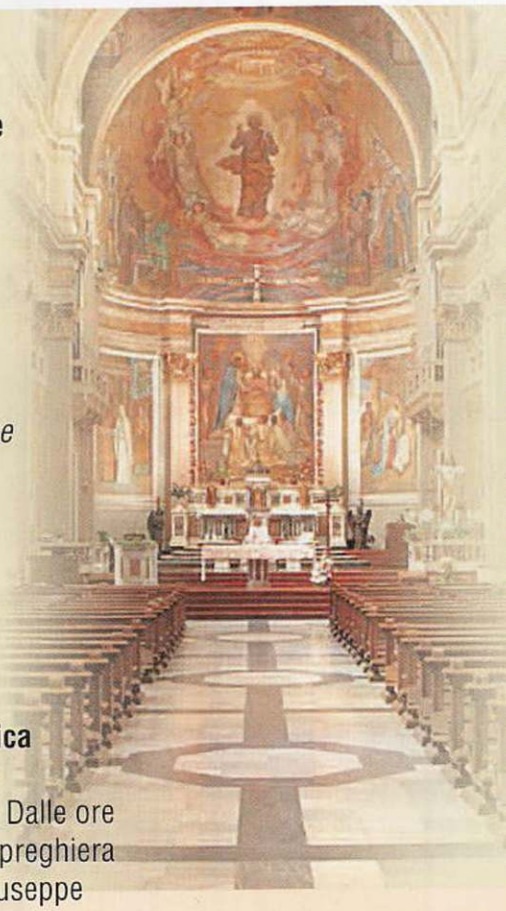
TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica San Giuseppe al Trionfale

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17,30
Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei vespri di San Giuseppe.
Negli altri mercoledì del mese
Ore 17,30
Recita comunitaria della Coroncina In onore di San Giuseppe e celebrazione dei vespri di San Giuseppe

Dal 29 gennaio alla domenica 11 marzo «Le 7 domeniche in onore di San Giuseppe». Dalle ore 16 alle ore 17, per un'ora di preghiera per l'intercessione di San Giuseppe



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 7.00 alle ore 22.00 Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale: ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
Parrocchia tel. 0639730889
fax 0637233739